ANNO XLII — TORINO, Giovedì 5 Novembre 1908 — NUM. [illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — [illegible]
Estero qualunque destinazione — [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2 ... Roma - Venezia
... spazio di linea di ... (corpo 7 ...) L. 2 — ... 50 — Piccoli ... la Cronaca, la Haasenstein
(Conto corrente colla Posta).

Una grave nota vaticana
dove si rievoca la "questione romana" a proposito della voce di una visita alla Corte d'Italia dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria

(Per telefono dal nostro corrispond. vaticano).

Roma, 4, ore 18.

(A.) — Vi avevo accennato ieri sera, riferendovi la Nota dell'*Osservatore Romano* sulla possibile visita dell'arciduca Ferdinando di Austria a Roma, che il Vaticano intendeva dare alla voce di un suo adattamento a tale visita una smentita ancora più energica e grande di quella enunciata sull'*Osservatore*. Tale smentita è oggi formulata dalla *Corrispondenza Romana* in termini recisi e con argomentazioni tanto gravi, che, si può dire, senza tema di errare, costituire essa uno dei principali gesti politici del pontificato di Pio X, poichè, tagliando corto su molti equivoci, ferma definitivamente il movimento che voleva spingere la Santa Sede ad un adattamento definitivo ai fatti compiuti, movimento che da qualche tempo si andava sempre più delineando in una parte dei cattolici italiani.

E' inutile dire che così il tono della Nota come il carattere della *Corrispondenza Romana* rivelano l'ispirazione quasi ufficiale delle argomentazioni contenute in questa pubblicazione fatta per darle maggiore solennità in italiano, in francese ed in tedesco. Ecco quanto dice testualmente la *Corrispondenza Romana*:

La stampa anticlericale d'Italia e dell'estero obbedisce ad un motto d'ordine, che deve servire nello stesso tempo alla lotta della setta internazionale contro la Santa Sede ed agli interessi non confessati di qualche gruppo o personaggio politico.

Il motto d'ordine vuole che si tenga viva la campagna per la visita di S. A. I. e R. Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria Este alla terza Roma. Per eseguire tale consegna si lanciano con crescente frequenza le notizie più fantastiche e disparate, che da punti lontani convergono tutte allo stesso scopo: da quel repubblicano portoghese che voleva salvare il proprio Re mandandolo in pellegrinaggio anticlericale a Roma, sino alle sognate pressioni di un Sovrano alleato sull'Arciduca, per deciderlo ad un simile pellegrinaggio. Ma v'è di più. Si tenta di intorbidire l'acqua, pur tanto chiara, della questione, insinuando specialmente nei circoli interessati, che la Santa Sede non sarà tanto avversa alla detta visita, giacchè questa potrà contornarsi con tali ammennicoli da renderla accettabile allo stesso Pontefice. Basta annunziare queste manovre per additarle al giudizio delle persone serie ed oneste. La questione romana non è chiusa, giacchè la sua chiusura è stata dichiarata dalla sola parte cui una tale dichiarazione faceva comodo. L'altra parte ha sempre protestato contro i fatti compiuti, contro la forza ed in nome del diritto.

E' un fatto solenne e notorio che la Santa Sede mantiene le sue riserve, le sue proteste e i suoi diritti. Questo può piacere o dispiacere, ma sarebbe puerile il dissimularlo e il meravigliarsene. Non meno nota è la doppia forma principalmente adoperata dalla Santa Sede per rendere solenne e chiara a tutto il mondo la propria attitudine. Il Papa non esce dal Vaticano; il Papa dichiara di considerare come una offesa fatta a lui ed alla Chiesa una visita di un Capo di Stato cattolico, o di chi per lui, alla terza Roma.

Se la conseguente mancanza di certe visite rincresce ad alcuni, essi debbono prendersela con loro stessi o con altri, ma non mai col Papa, da essi costretto ad assumere un contegno, che, per lui, è un dovere di coscienza. Del resto, sono tanto tendenziose quanto false le voci che tali mancate visite nuocciano gravemente agli interessi dell'Italia una volta che tali mancanze non hanno affatto impedito diuturne alleanze e rapporti sempre più stretti. I due fatti dimostrativi della perenne protesta pontificia costituiscono ormai un tale precedente che non sarebbe serio cercare sotterfugi o sottintesi per togliere alle visite suddette il significato d'una offesa al romano Pontefice ed alla Chiesa cattolica. Per questo Pio X non può non continuare nel contegno e nelle dichiarazioni del suo predecessore, riguardo a tale oggetto; per questo il tentativo di far credere che la visita arciducale alla terza Roma sarebbe considerata dal Santo Padre come accettabile o tollerabile, deve riguardarsi come un volgare inganno.

La pubblicazione della *Corrispondenza Romana* assurta lentamente ad organo dell'alta politica internazionale del Vaticano è certamente un documento grave per tutti quei clericali e quei conservatori che dalla politica del Vaticano verso l'Italia attendevano la conciliazione, o, per lo meno, una tale libertà di movimenti da poter creare tra noi una così fatta situazione capace di permettere una coalizione tale da far loro assaporare un giorno o l'altro le delizie del potere. I concetti aspri e netti coi quali la Santa Sede, per mezzo della *Corrispondenza Romana* e prendendo a pretesto le voci che corrono sul viaggio dell'arciduca Ferdinando a Roma, rammenta a tutti essere un punto oltre il quale essa non derogherà dalle proteste per la questione romana, che il Papa persiste a non ritenere chiusa, rappresentano evidentemente una constatazione non indifferente nel quarto d'ora della nostra politica e nella storia dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia.

E' tanto più importante questa constatazione di un indubitabile ritorno della Curia alla tradizionale intransigenza politica verso l'Italia, in quanto giunge in un momento, nel quale, la circolare di una delle più importanti organizzazioni ufficiali del clericalismo militante e politicante come è l'Unione elettorale dei cattolici italiani, aveva lasciato evidentemente supporre essere vicina l'epoca in cui, abbandonato quasi definitivamente il *non expedit*, altra tradizionale protesta del Vaticano per i fatti compiuti il 20 settembre 1870, la Santa Sede avrebbe permesso appunto sul terreno politico quelle coalizioni fra clericali e liberali da caratterizzare e dar lentamente forma ad un partito cattolico legalitario in Parlamento.

Queste cose certamente così chiare, la circolare si guardava bene dal dire. Essa era composta di sottintesi e di sfumature da essere compresi dagli adepti più che da altri ed, al bisogno, anche negati dagli autori. Ma dalla circolare usciva il pensiero di un blocco clerico-conservatore attorno all'on. Tittoni contro un blocco anticlericale-radicale, il pensiero, già altre volte espresso dall'Unione, di un partito cattolico. Ciò saltava agli occhi di ogni spregiudicato lettore. Ora è certo che tale partito, il quale non potrà muoversi, non potrà respirare e non potrà sussistere in Italia senza che la questione romana sia dichiarata morta e sepolta, non solo da chi per conto suo l'ha già definita ma anche da chi, non ostante la intangibile soluzione, persiste a dirla, ed in documenti destinati più all'estero che in Italia, completamente insoluta. Come si può ammettere infatti che un cattolico, il quale come tale e perchè tale scende nell'agone politico, diventi, in legge in rapporto ai canoni della sua fede religiosa e tutta la vita nazionale vuole informata a questi principi, di cui il Papa, per il cattolico è il supremo custode e moderatore, si arresti nella venerazione che deve avere pel suo capo spirituale a quella che oggi il Papa, pur non dandole più il significato di una questione del potere temporale ma solamente di una questione dell'indipendenza pontificia, chiama sempre questione romana?

Come può fare un cattolico il quale, come tale e perchè tale sia andato a Montecitorio, dalla tribuna parlamentare non far sentire la sua voce a sostegno della tesi papale allorquando si discuta, ad esempio, di un documento come quello che oggi il papato lancia come conferma e come protesta per la esistenza della questione romana? I deputati dell'antica destra, anche quelli che erano religiosissimi, mettevano bene in evidenza nei loro programmi il loro dissenso profondo sul terreno politico colla Santa Sede ed il loro anticlericalismo non rifletteva forse altro che la mancata benedizione da parte del Papa a Roma, capitale d'Italia. Non ingannavano così nè le loro coscienze nè quelle degli altri e non andavano in Parlamento coi voti delle organizzazioni ufficiali cattoliche o coi voti dei blocchi clericaloidi, e quando si parlava di questione romana, i loro voti si confondevano con quelli dei loro avversari. Un cattolico, che coi voti di cattolici organizzati come tali, entri nel Parlamento italiano, non può dunque lealmente compiere il suo mandato, altro che: o assicurando gli elettori di sua parte che per lui la questione romana non è chiusa e a risolverla spenderà la sua parola e la sua opera; o chiaramente, esplicitamente avvertendo che egli rinunzia ad essere un deputato cattolico per essere semplicemente un deputato di una o dell'altra sfumatura politica (è il caso pratico dei cattolici entrati finora in Parlamento, coi voti di cattolici e liberali). Si può infine presumere che egli ritenga ormai chiusa la questione romana, perchè la Santa Sede ha definitivamente a quella rinunziato e si prepari a darne le prove.

E' su quest'ultimo caso, su quest'ultima presunzione che l'Unione elettorale dei cattolici italiani in questi ultimi tempi e colla sua recente circolare ha abilmente giuocato di equivoci. Su tale presunzione evidentemente non poteva che basarsi l'idea della formazione nelle future elezioni politiche italiane di un blocco clericale o clericaloide. Partita dalla possibile rinunzia del Vaticano al *non expedit*, tale presunzione ha varcato i confini d'Italia così da far supporre alla rinunzia di un'altra e più vasta e più significativa forma di protesta: quella riguardante il veto opposto dalla Santa Sede ai sovrani cattolici di venire in Roma.

I due fatti della circolare dell'Unione cattolica elettorale e dell'odierna pubblicazione sul viaggio dell'arciduca Ferdinando a Roma, restano così collegati, intrecciati, avvinghiati fra di loro in modo irrefutabile, e solo da questo collegamento può risultare una esatta valutazione dell'atto, certamente grave e di gravi conseguenze, che la Santa Sede oggi compie col rammentarsi e rammentare che oltre un certo limite non vi può essere intesa od accordo fra Stato e Chiesa in Italia, che la conciliazione è una chimera, e che una soluzione dei problemi di politica ecclesiastica esistenti fra di noi non può essere data in modo pratico per la Chiesa e per lo Stato altro che dalla svalutazione che il tempo si incaricherà di fare dei varii fattori componenti il problema stesso, riducendoli ad un tale *minimum* da produrre il loro annullamento quasi automaticamente.

Intanto oggi, a parte i severi giudizi che sull'odierno atto del Vaticano darà il patriottismo italico — e che non spetta a me formulare da queste colonne, poichè il mio compito deve essere quello di freddo e spassionato calcolatore delle constatazioni che dal fatto possono emergere in rapporto alla politica vaticana, — intanto, oggi, dicevo, abbiamo una prova positiva del cammino che va facendo questa svalutazione, prova fornitaci dal linguaggio che in confronto di altre epoche ed in confronto di altre occasioni usano gli organi della Santa Sede per ribadire ancora una volta la tradizionale intransigenza della Curia romana. Inutile riandare alla protesta di Leone XIII per il potere temporale, ed al famoso *Colui che detiene*, lasciato dal defunto Pontefice in retaggio al nuovo, negli archivi vaticani. Oggi non si parla più di potere temporale, ma solo di questione romana insoluta ciò che potrebbe corrispondere forse ad una richiesta pura e semplice di trattare e discutere in base a leggi vecchie e nuove, per giungere alla legalizzazione di un contratto esteso senza l'assentimento della parte per cui il contratto stesso è stato stipulato.

Ma lasciamo andare questo, che ci ingolferebbe in una discussione presso che inutile, e constatiamo che nell'odierno documento quasi Vaticano, non si parli di potere temporale non solo, ma si vuole volutamente, per quanto magro, trovare una scusa una nuova dimostrazione di intransigenza nel dire che la mancata visita di Francesco Giuseppe a Roma non ha dopo tutto recato alcun danno all'Italia ed alle sue alleanze.

Tale scusa non sarebbe certamente nemmeno stata pensata sotto Leone XIII, il cui programma era appunto quello di indebolire all'estero più che poteva l'Italia, e siccome questo indebolimento, secondo lui, poteva essere dato da un indebolimento della Triplice combatteva la Triplice alleanza.

Non è il valore intrinseco della cosa espressa che discuto; ma l'intenzione messa nello scriverla. E questa intenzione, unita all'altra già detta, indica che ad un *minimum* di rivendicazioni e ad un *minimum* di manifestazioni da parte della Santa Sede circa la questione romana, siamo ormai giunti in confronto del *maximum* prima richiesto: *minimum* però, giova subito notarlo, di cui sarebbe vano sperare, almeno per questo pontificato, una ulteriore diminuzione. In base alla odierna pubblicazione ed ai ragionamenti fatti, possiamo quindi esattamente valutare in cosa consista questo *minimum* di rivendicazioni e di manifestazioni. Esso consiste dunque, in tema di rivendicazioni, nel dichiarare la questione romana non chiusa, mettendo da parte ogni concreta rivendicazione di potere temporale; in tema di manifestazioni, nel mantenere in vita il *non expedit*, nel mantenere ferma la decisione che il Papa non esca dal Vaticano e quella che la bandiera italiana non sventoli accanto al labaro pontificio, nel mantenere il veto ai sovrani e principi cattolici di venire a Roma.

Ridotta a questi punti, credo, per la pratica che ho di cose e di persone vaticane, che non sia il caso di potersi pensare da parte dei cattolici, di qualunque parte politica, ad una maggiore svalutazione del maggior problema esistente fra la Chiesa e lo Stato in Italia. In fondo, l'intransigenza del Vaticano diminuisce di spazio per mantenersi ancora nella sua intensità minacciata dalla corrosione del tempo.

L'assicurazione dei contadini e l'autonomia dell'Ufficio del lavoro
discussi dal Comitato permanente.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 20.

Si è riunito oggi il Comitato permanente del lavoro sotto la presidenza dell'on. Pisa e presenti l'ing. Sabbini, l'on. Malli, l'avv. Abbiate, Bejna, l'on. Chiesa, Massa, l'on. Cabrini e il direttore dell'Ufficio del lavoro prof. Montemartini. Dopo alcune comunicazioni dell'Ufficio, l'on. Malli espresse una vibrata protesta a nome della Federazione delle Società di mutuo soccorso per il fatto che, mentre fin dal dicembre 1906 è stata approvata dal Parlamento la legge che riforma la Cassa nazionale di previdenza, riforma intesa a dare una più efficace rappresentanza alla classe operaia nell'amministrazione della cassa ed a facilitare le iscrizioni collettive delle Società mutue, a tutt'oggi non è ancora stato formulato il regolamento per l'applicazione della legge. L'on. Chiesa si è associato all'on. Malli [illegible] funzionamento della cassa, dovuto soprattutto all'azione deleteria del Consiglio di amministrazione così come oggi è costituito. Dopo viva discussione specialmente in merito alla competenza o meno del Comitato di occuparsi della cosa, si decise di assumere informazioni prima di prendere una deliberazione definitiva. Nella seduta pomeridiana si discusse sull'assicurazione obbligatoria per i lavoratori della terra. Il Comitato ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Cabrini:

«Il Comitato permanente del lavoro, visti i numerosi voti di Congressi che invocano l'estensione dell'assicurazione degli infortuni sull'agricoltura; constatando che l'iniziativa parlamentare, prendendo in considerazione in senato il progetto dell'on. Emilio Conti, si è impadronita della questione; constatando che nella legislazione estera si contengono notevoli esempi di assicurazione contro l'infortunio dei lavoratori agricoli, dà incarico all'Ufficio del lavoro di apprestare nel più breve tempo possibile al Comitato gli elementi per la formulazione di eventuali proposte concrete».

Il Comitato ha intrapreso quindi la discussione della questione più importante, quella cioè dell'autonomia dell'Ufficio del lavoro, sulla quale è chiamato a riferire l'avv. Abbiate. Si tratta di una grave questione di cui il Comitato è fermamente intenzionato di interessare direttamente il Governo. La legge del 29 giugno 1902, che istituisce l'Ufficio ed il Consiglio superiore del lavoro, stabilisce che l'Ufficio è costituito presso il Ministero dell'Agricoltura e, per quanto la sua autonomia non sia tassativamente prescritta, essa però risulta evidente sia dalla discussione avvenuta nei due rami del Parlamento sulla legge stessa sia dalle disposizioni della legge che prescrive, fra l'altro, doversi man mano aggregare all'Ufficio tutti i servizi inerenti all'assicurazione, alla cooperazione, alla previdenza, ecc. Infatti dalla sua costituzione ad ora l'Ufficio venne mantenuto autonomo alla dipendenza diretta del ministro pur non essendosi nemmeno in minima parte dato corso a quelle nuove aggregazioni di servizi che l'art. 2 della legge tassativamente prescrive. Ora la situazione si è fatta anche più grave e difficile per la nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati, che stabilisce in modo determinato presso ogni Ministero un Consiglio dei capi-servizio composto dei soli direttori generali e dal quale vengono a dipendere tutti gli altri impiegati. Niente di male sin qui se l'Ufficio del lavoro fosse costituito in direzione a sè, ma così non è.

Le Direzioni generali presso il Ministero di agricoltura sono quattro, e cioè industria e commercio, agricoltura, credito e previdenza, e statistica, nè si può aumentarle senza una legge apposita. Quale è la posizione che viene ad essere fatta all'Ufficio del lavoro? Esso, non v'ha dubbio, verrebbe ad essere posto alle dipendenze di qualcuna di queste quattro Direzioni, a meno che il ministro non si risolvesse a presentare al Parlamento una legge apposita intesa a costituire una nuova Direzione da assegnarsi al lavoro, ed è probabile che a ciò voglia indursi il Governo. Dal canto suo il Comitato permanente è fermamente deciso ad insistere su questo punto, certo di poter contare in questa sua azione sull'unanimità del Consiglio. Sono queste le idee che si affacciarono nella discussione. Domattina ad ogni modo, dopo che stasera il Comitato avrà stabilito la linea di condotta da seguirsi, il Comitato stesso avrà un abboccamento coll'on. Cocco-Ortu.

Impressioni sulla giornata elettorale d'America

Come si determinò la vittoria di Taft — Scambio di saluti fra il vecchio e il nuovo presidente — "Business-like" — Commenti della stampa europea — La soddisfazione del Vaticano.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La vittoria di Taft
fu più grande di quella di Roosevelt.
Il silenzio dei due avversari.
Congratulazioni e dimostrazioni

New York, 4, ore 19.

La grande vittoria di Taft è non solo assicurata, ma annunciata ai quattro venti e festeggiata in tutti gli Stati della Confederazione. In New York e nelle città principali degli Stati tutti essa è stata appresa al pubblico mediante le proiezioni luminose sui grandi quadri bianchi stesi da ieri mattina sulle facciate dei loro palazzi, e dalle edizioni speciali che si susseguivano a qualche ora di distanza recando i risultati di ciascun Stato e di ciascuna circoscrizione elettorale.

Le città del nord dello Stato di New York hanno dato a Taft una grande maggioranza; buona votazione è pure stata riportata da Hugues, quale governatore, ed è stato eletto. Taft invece vi ha riportato voti 305 su 483; votazione dunque splendida, sicchè si può affermare che il numero dei voti ottenuti da Taft è stato superiore a quello finora ottenuto da qualsiasi candidato nello stesso Stato.

Tutti i giornali di New York annunziano l'elezione di Taft, dicendo che questi ha ottenuto negli Stati della Nuova Inghilterra una maggioranza più considerevole di quella che fu già accordata a Roosevelt anche a Boston, centro tuttavia democratico.

Anzi la maggioranza di Taft ha superato quella di Roosevelt nel New-Jersey e nel Massachussett. Però essa è minore nel Middle West, ove parecchi governatori democratici sono eletti. Bryan vince nel Nevada, nel Montana e in tutto il Sud, che ha votato per lui in blocco. Taft ha poi riportato la vittoria a Chicago con una maggioranza di 50 mila voti. Lo Stato della Carolina del Sud, rispondendo alle previsioni, si è dichiarato in favore di Bryan.

Riassumendo, si calcola la maggioranza di Taft per l'insieme del paese a 1.011.000 voti.

Ecco, per ordine alfabetico degli Stati, i risultati approssimativi della maggioranza di Taft:

California 45.000; Colorado 5000; Connecticut 35.000; Delaware 3500; Idaho 20,000; Illinois 170.000; Indiana 3000; Iowa 40.000; Kansas 26.000; Maine 31.500; Marliand 5.000; Massachusset 120.000 Michigan 100.000; Minnesota 30,000; New Hampshire 20,000; New-Jersey 81.000; New York 190.000; Nevada 1.000; North Dakota 8.000; South Dakota 32.000; Ohio 100,000; Oregon 25,000; Pensilvania 30,000; Rhode-Island 16,000; Utah 10,000; Vermont 28.000.

Bryan sembra debba raccogliere meno voti che Parker. Kanller ha una maggioranza di 5000 voti a Buffalo.

Quanto a Hisgen, indipendente, viene assai dopo, facendo prova di una debolezza, che sorprende quanto più essa era inattesa.

I candidati avversari dunque sono stati battuti sonoramente, più di quanto era lecito prevedere.

I giornali raccolgono parecchi episodi elettorali; fra gli altri, citano il buon esempio di Roosevelt, che si recò a votare alla mattina, per tempo, con treno speciale, da Washington, e, dopo avere, con suo figlio maggiore, votato come un semplice cittadino, è ripartito per la capitale.

Taft riceve un numero infinito di dispacci di felicitazione dagli Stati Uniti e dall'estero; egli è festeggiatissimo.

Roosevelt ha telegrafato le sue cordiali felicitazioni a Taft, e questi, ringraziandolo, gli ha risposto:

«E' il trionfo della vostra amministrazione che assicurerà la mia vittoria».

Anche il governatore eletto, Hughes, ha diretto un telegramma di felicitazione al presidente Taft.

L'esito dell'elezione di Hugues è meraviglioso; egli è stato rieletto dopo una delle più memorabili campagne elettorali che si conoscano. La sua maggioranza si aggira tra i 25 e i 50,000 voti; alcuni dicono che la maggioranza raggiungerà i 75,000 voti.

Sinora i due avversari, Taft e Bryan non hanno fatto dichiarazioni particolari ad alcuno, nè i giornali recano ancora quella serie di interviste e giudizi, che è lecito attendersi fra non molto. Taft ha espresso l'unico suo giudizio sulla situazione nel telegramma sopra riferito a Roosevelt, in risposta a quello di congratulazioni. Esso è però molto significante, e già molti lo commentano nel suo vero significato, cioè che la potenza di Roosevelt ha contribuito grandemente ad assicurare la vittoria dell'amico suo.

Bryan invece si è finora tenuto nel più prudente e prezioso riserbo, forse macchinando i giudizi sull'elezione dell'avversario che andrà poi pubblicando e facendo spargere per mezzo degli amici suoi. Tuttavia sollecitato a parlare si è rifiutato, dicendo che non ne è ancora giunta l'ora propizia. Egli ed i suoi amici non pare che fossero così certi della sconfitta, una sconfitta clamorosa qual è quella che lo ha travolto.

Il risultato definitivo delle elezioni di ieri sera, comunicato dal Governo alle ambasciate e legazioni all'estero a solo titolo di informazione, poichè l'annunzio formale dell'elezione di Taft verrà dato ai rappresentanti esteri dalla cancelleria della segreteria di Stato dopo l'elezione definitiva del 4 marzo, giorno destinato all'elezione di 2.o grado ed alla proclamazione del nuovo presidente.

Nei primi tempi della costituzione, le elezioni di 2.o grado avevano un'importanza effettiva perchè i delegati erano liberi della scelta del futuro presidente, mentre adesso colla 1.a votazione essi ricevono mandato imperativo di eleggere il candidato già designato dalla volontà popolare. L'esito delle elezioni di ieri avrà un'azione favorevole sulla situazione economica del paese. Sino al 4 marzo la presidenza continuerà ad essere tenuta da Roosevelt. Taft potrà intanto occuparsi dell'organizzazione del Governo e prepararsi alla formazione del nuovo gabinetto.

Ora Taft sembra abbia dichiarato che vuol prendersi un meritato riposo, dopo le enormi fatiche della campagna elettorale e la continuata e continua di discorsi pronunciati giorno e notte in tutti gli Stati.

I grandi elettori suoi e gli amici ardenti si danno intanto alla pazza gioia e festeggiano il trionfo dell'amico organizzando dimostrazioni che si ripeteranno per alcuni giorni di seguito.

Perchè in Vaticano si è contenti
della riuscita di Taft

Roma, 4, ore 20.

La notizia dell'elezione di Taft a Presidente della grande Repubblica Nord-Americana, è stata appresa stamane in Vaticano dai giornali.

Non si può dir certamente che sia stata accolta con dispiacere; anzi, forse, di tutti i candidati all'attuale Presidenza degli Stati Uniti, Taft era il più ben veduto, per le ragioni che già, a suo tempo, la *Stampa* ebbe a spiegare. Non sarà inutile, però, rievocare ora rapidamente le ragioni per le quali la Santa Sede vede con simpatia l'elezione di Taft.

E' ancora vivo nel pubblico il ricordo della questione dei beni congregazionisti alle Filippine, sorta non sono molti anni, quando le isole passarono dall'antico dominio spagnuolo agli Stati Uniti. L'affare era piuttosto complicato, sia per le pretese delle Congregazioni religiose, assai potenti in quella colonia spagnuola, sia per l'agitazione politica che ne era sorta. Il Governo americano deliberò allora di mandare una Commissione a Roma, che venne dal Vaticano ricevuta come una vera e propria Missione diplomatica, a capo della quale era appunto il signor Taft, governatore delle Filippine. Essa fu solennemente ricevuta da Leone XIII e l'accomodamento fu fatto. La liquidazione dei beni delle Congregazioni religiose venne compiuta con vera liberalità da parte del Governo americano, e venne con facilità anche stabilito di comune accordo il regime ecclesiastico da inaugurarsi in quelle isole. La conclusione dell'affare, che poteva certamente trascinarsi a lungo, dando luogo a gravi dissidi, si dovette certamente all'abilità ed alla serenità del signor Taft, il quale, sebbene protestante, riconobbe subito la giustezza di certe richieste del Vaticano in rapporto alle proprie Congregazioni religiose. Non si può trovare dunque che nelle alte sfere di Curia, [illegible] simpatia sorta in favore di Taft, del quale il Vaticano era si dimostra completamente soddisfatto.

I cattolici non hanno partecipato, come tali, nè per l'uno, nè per l'altro dei candidati. Nessuna attiva propaganda venne fatta, neanche privatamente, dai vari prelati influenti nord-americani. Tuttavia, i cattolici ed il clero non avranno certamente dimenticato l'opera di Taft ed il suo programma nel campo religioso, programma che venne da lui stesso chiaramente ed esplicitamente espresso nel discorso letto al cospetto del Pontefice il giorno del solenne ricevimento.

«La Repubblica americana non favorisce — ha detto allora il signor Taft — alcuna religione a detrimento di un'altra, e lo stesso cattolicismo trova nello Stato un protettore del diritto di proprietà e del libero esercizio del culto. E questa protezione, può affermarsi, è anche maggiore di quella che altri vecchi Stati accordano alla Chiesa cattolica coi vecchi Concordati». E' quindi molto probabile che una gran parte dei cattolici, i quali sono circa quattro milioni, abbiano votato per Taft, la cui riuscita rappresenta tante e così sicure garanzie di libertà religiosa.

Commenti romani

Roma, 4, ore 20.

La *Tribuna*, commentando l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, si compiace della vittoria riportata dal candidato repubblicano Taft, che chiama un uomo politico onesto per eccellenza.

La *Tribuna* ricorda inoltre la lunga carriera politica del nuovo presidente, e dice che la democrazia americana deve rallegrarsi ed esserne rallegrata, perchè questi uomini politici che arrivano al loro posto senza averci prima pensato, senza esercitarvisi diretti sin dai primi passi, sono i migliori di tutti.

Anche il *Giornale d'Italia*, rilevando i precedenti politici del nuovo presidente, mette in rilievo le gigantesche imprese condotte a termine senza alcun sforzo da Taft, ed ha parole di vivo encomio per le sue qualità morali, che dimostrano una volta di più che il popolo americano ha saputo fare bene la sua scelta.

Un profilo di Taft secondo il *Temps*.

Parigi, 4, ore 23.

Il *Temps*, parlando dell'elezione di Taft, rammenta la carriera del nuovo presidente degli Stati Uniti ed aggiunge: «Se l'esperienza serve negli affari, Taft è meravigliosamente preparato a questa alta funzione ed ha le qualità più necessarie a un uomo di Stato: serenità e buon umore. Egli è forte moralmente e fisicamente. E' più calmo ed altrettanto tenace di Roosevelt: si distingue soprattutto per misura e ponderazione».

Il giornale conclude: «La continuità della politica americana è assicurata e l'applicazione delle medesime idee, dei medesimi principii, non sarà affatto modificata. Per la libertà, l'elezione di Taft è una vittoria di opportunismo, di calma e di riposo e significa anche riavvicinamento dell'Estremo Oriente coll'America del Nord».

Il retroscena economico

(Dal nostro inviato speciale).

New York, ottobre.

Bisogna tenerlo in mente: tutto lo scenario politico di un'elezione presidenziale in America ha un enorme retroscena economico. Di reale e d'ideale non c'è che il *business* tra le quinte.

E' l'America. L'America di ieri e di oggi: non forse l'America di domani...

Quando voi pensate a questo paese, la prima idea che vi balza è quella della sua attività commerciale e della sua potenza finanziaria. E' l'idea della sua titanica vita mercantile inerente sull'immensità delle sue energie produttrici e sulla mole dei suoi capitali in movimento. Intendete quindi come a questa gente incomba soprattutto la necessità di scegliersi dei reggitori pratici e di tener lontano il pericolo di legislazioni rovinose.

Ecco la trafila per la quale si giunge alla chiara possibilità di valutare in dollari sonanti l'importanza di un'elezione presidenziale.

E lì si travedono subito le vertebre del *business* in grande. Questo avvenimento politico vi fa pensare sempre più a un immenso affare collettivo in cui la nazione intera, ogni quattr'anni, si concentri sistematicamente e investa dei capitali a milioni, come in un'impresa mineraria o in una linea marittima.

•••

Niente di strano, perciò, che tutto l'organismo della campagna attuale appaia concepito e costrutto *business-like*. Presenti cioè l'impronta tecnica di un grande affare in effettuazione.

Lo scopo immediato, — tanto per i repubblicani quanto per i democratici, — è di portare alle urne più di sette milioni di elettori. Il metodo è di conoscerli a uno a uno, di accertarsi delle loro intenzioni, di fornir loro idee esatte intorno ai candidati e ai programmi, di convincerli in modo palpabile del loro interesse nella riuscita [illegible] piuttosto che dell'altro, di tenerli svegli, di metterli in grado e in voglia di far propaganda, e, finalmente, di spingerli a votare.

Il che richiede un'organizzazione di prima forza. L'organizzazione minutissima, estesa a tutte le provincie dell'Unione, e, in pari tempo, facente capo al *National Committee* di ciascun partito, come un fascio di fili al pugno di un'[illegible].

I consiglieri delle ultime campagne presidenziali, da entrambe le parti, [illegible] il terreno [illegible], studiando la maniera di raggiungervi l'efficienza massima, pensarono di applicarvi praticamente i sistemi tecnici che si usano nella trattazione degli affari.

Cortelyou, l'attuale ministro delle poste, aveva addirittura, nel 1904, ricopiato nei grandi uffici di bassa città, adottandoli [illegible] nella campagna a favore di Roosevelt. Quest'anno, poi, si aggiunge [illegible] tutto il macchinario elettorale non si distingue più da quello di una vasta impresa commerciale.

Ne restate subito convinti passando mezz'ora nei quartieri generali dei due partiti, che si spianano e si snodano a traverso gli alberghi di Madison Square. Tutto vi è *business*, tutto vi è sistema. Sembra di respirarvi dell'odore d'inchiostro copiativo.

Negli *headquarters* democratici, però, questa atmosfera vien mitigata da molti lembi trofei di bandiere e da troppe maschere di Bryan che ingombrano gli uffici e i corridoi. Il gelato *business-system* dei nuovi tempi non vi ha [illegible] del tutto i fervori confusionari della tradizione. E un ultimo rimasuglio di scapigliato empirismo elettorale si aggira per quella lunga fila di camere d'albergo trasformate in uffici posticci. Di più, i democratici scontano sempre le loro sfumature di popolarismo con l'obbligo di lasciarsi liberalmente seccare; e in Hoffman House viene ammesso chiunque. Allo sbocco dell'ascensore non vigila un usciere. La via è libera fino al gabinetto del *manager* in capo. Si può entrarvi e fumare una sigaretta, senza neanche darsi l'aria affaccendata dell'elettore zelante.

Ma dall'altro lato della piazza, — lassù, nel torrione del Metropolitan Building, — neppure un'ombra d'[illegible]. Le cose non vi si vergognano di se stesse. I repubblicani hanno sempre tenuto a mostrarsi soprattutto pratici. Il loro stato maggiore vi si è insediato, in perfetta tenuta di *business*, entro dei locali disposti espressamente per espletare delle transazioni a sportelli e delle *type-writers*. Non per niente lo capitana un uomo di affari di Chicago: Hitchcock. Egli ha fatto, degli *headquarters* repubblicani, un vasto ufficio non dissimile da quelli che lo circondano per i piani e i meandri dello sterminato palazzo, al quale il torrione si appoggia. Vi ha categorizzato tutto. La divisione del lavoro vi è rigidamente segnata con una fila di sezioni e di sottosezioni distinte ciascuna da un cartiglio.

Son gruppi di stanze lucide e ordinate, per le quali si svolge un'operosità silenziosa e tecnica. Niente più carta straccia, mozziconi di sigaro e petulanza di affaccendati. Questi vengono trattenuti in anticamera da uscieri che hanno l'incarico di farli attendere, di stancheggiarli e di persuaderli ad andarsene senza seccar l'anima a chi ha da fare sul serio. Un provvedimento simile è affatto nuovo, sul terreno della mobilitazione elettorale. Sul terreno degli affari, invece, risale alla fondazione dei primi grandi uffici di *down town*. Laggiù i piccoli Cerberi da corridoio hanno una scuola apposita e un nome speciale: si chiamano *buffers*, cuscinetti. Trapiantati nel vestibolo di un Comitato elettorale, essi denotano già tutto uno stato di transizione. Dentro, poi, di ufficio in ufficio, non s'incontrano se non impiegati seri e compassati, i quali hanno la consegna della correttezza e del *savoir faire* come ai banchi di un negozio di Broadway. C'è [illegible] di certo. E senza un minuto da perdere.

Intorno il martellìo delle macchine da scrivere non s'interrompe mai. A volta a volta vi si mescola il mormorio degli altri congegni che qui in America, costituiscono ormai l'equipaggiamento automatico di tutti gli impianti amministrativi di una certa importanza: apparecchi celeri per la scrittura degli indirizzi e per i congegni di cassa, per la dettatura a grammofono e per la suggellatura delle lettere....

Ci trovate, insomma, di per tutto, qualcosa di meramente meccanico. Sta nell'indirizzo che nei mezzi. Qualcosa di svolgimento americano.

Vi si ordiscono le elezioni a macchina.

•••

Lo schema organico, in sostanza.

Alla testa di tutta la campagna repubblicana, un *National Committee*, con un presidente, che ne è il *manager* assoluto.

Quattro quartieri generali. Uno a New York, per l'East. Uno a Chicago, per il Middle West. Un terzo a San Francisco, per il Far West. L'ultimo a New Orleans, per il South. Quello di New York è il principale. [illegible]

e il telefono a lunga distanza le ravvicinano quasi a uscio a uscio. Da New York il *chairman* Hitchcock può discorrere con Chicago senza levarsi dalla poltrona, e inoltrare ordini fulminei a San Francisco o a New Orléans per mezzo di fili speciali che terminano a pochi passi dalla sua scrivania.

Ognuno dei quattro *headquarters*, nella propria zona, accentra le redini di tutte le organizzazioni locali. Una rete infinita, a maglie larghe come uno Stato e minute come un quartiere. C'è un Comitato elettorale dovunque, collegato ai circostanti in una rigorosa gerarchia. Ogni Stato ha il suo *State Committee*. Ogni provincia, il suo *County Committee*. Ogni distretto, il suo *District Committee*. Ogni città, — basta un pizzico di case, qui, per reclamare il titolo di città, — il suo *Town Committee*. E ogni quartiere, finalmente, il suo *Ward Committee*. Per mezzo di questi tentacoli, la campagna presidenziale diffonde un immenso formicolio di attività in tutti gli angoli del paese. Senza contare, poi, i *campaigning clubs*.

Tra le organizzazioni elettorali che dissi, alcune son permanenti, altre di circostanza. I *campaigning clubs* sono affatto posticci. Agl'inizi della campagna ne sbocciano a centinaia. Essi raggruppano nuclei di elettori di ogni categoria, in base alla stirpe d'origine, alla professione o al mestiere. Ci sono *campaigning clubs* di svedesi e di polacchi, d'italiani e di russi; *campaigning clubs* d'avvocati e di medici, di studenti e di professori, di ferrovieri e di calzolai. Rappresentano gli edifizi più effimeri della gran mostra elettorale: tre giorni dopo la chiusura, non esistono più.

Tutto questo insieme di aderenti organizzati e disciplinati costituisce la membratura diffusa della *machinery* repubblicana per l'elezione del Presidente. E' il complesso dei suoi bracci di leva e dei suoi volanti. Ma le sue potenzialità motrici, i suoi regolatori, i suoi ingranaggi per la diramazione dell'energia e i suoi vasi di lubrificazione risiedono essenzialmente nel suo fusto centrale. Son concentrati negli *headquarters*.

***

Di qui, — dando alla *machinery* il passo agile ed esatto di un *business* in attuazione, — Hitchcock ha potuto quest'anno tentar proficuamente l'applicazione di un sistema che niuno dei nostri vecchi prestigiatori elettorali oserebbe neanche concepire in sogno dopo una notte di illusioni patriottiche.

Gli hanno dato il nome di *card index system*: il sistema dello schedario. Ed è l'estremo perfezionamento del *canvassing*. Voi avete, su per giù, un'idea del *canvassing*: è il minuto lavorio che si compie individualmente intorno agli elettori per tenerli all'erta, per averli sottomano, per sapere dove scovarli in ogni momento e per indurli a votare. Or bene: col *card index system* gli elettori vengono, di più, indotti addirittura a fare una votazione in precedenza.

L'esperimento fu limitato a dodici Stati, includendovi i più dubbi. Hitchcock vi mobilizzò subito tutte le propaggini locali della sua *machinery*. Dalle liste ufficiali, il nome di ogni elettore vi fu trascritto sopra una scheda corredata di un formulario apposito. Poi, sezione per sezione, un esercito di *canvassers* muniti di queste schede si mise in giro. E passò di porta in porta, a identificarvi, uno per uno, gli elettori, e ad interrogarli se intendevano di votare per Taft o per Bryan, oppure se erano ancora indecisi. Gli elettori americani sono assuefatti al *canvassing* dei partiti, non esitano a dir la loro opinione e non hanno tempo per le piccole congiure. Essi, quindi, risposero perfettamente a tono. I *canvassers* poterono così notarne le risposte categoriche nelle schede rispettive. Non solo: ma di fronte agli elettori dubbiosi essi chiesero le ragioni della loro incertezza, e anche queste annotarono concisamente scheda per scheda, aggiungendovi all'ingrosso quali influenze potevano venir esercitate sull'elettore pencolante per tirarlo nei ranghi.

Intanto, via via, la massa di queste schede così riempite veniva affluendo al quartier generale repubblicano. Qui, un ufficio particolare ne faceva lo spoglio e le disponeva a mano a mano in un archivio per ordine di località, passandone i dati statistici al *manager* della campagna. Il quale, al termine del meraviglioso *canvassing*, si trovò quasi in pugno, elettoralmente, i dodici Stati passati al setaccio. Poichè egli ne conosceva in cifre i sentimenti, e sapeva con chiarezza, a grandi tratti, su quali punti e con quali mezzi bisognava intensificarvi gli sforzi di propaganda per conquistarvi la maggioranza necessaria.

***

Il *card index system* mette la campagna sopra una base precisa. Esso non costa, relativamente, moltissimo. Dicono che Hitchcock vi abbia speso mezzo milione di dollari, due milioni e mezzo di franchi: ma più probabilmente, — conforme a referenze più veridiche, — non vi ha impiegato che cinquanta mila dollari, duecento cinquanta mila lire. Una sfrondatura di nove decimi, sopra una cifra che gira per l'America, è sempre consigliabile...

A ogni modo, se il *card index system* avrà qualche successo, è indubitato che i *managers* delle campagne a venire lo adotteranno per tutta l'Unione. E allora, negli *headquarters* elettorali, la sezione più importante somiglierà al dipartimento «*Diffusione*» di qualche colossale manifattura a buon mercato.

Business-like, — interamente.

Marcello Prati.

Intervista con Taft.

Egli si dichiara fedele alla politica di Roosevelt.

(*Servizio telegrafico speciale della Stampa*.)

New York, 4

Un meraviglioso lavoratore.

Se i giuochi di parole non fossero cose oziose, si definirebbe volentieri Taft il capo di Stato più «forte» della sua epoca. Il nuovo presidente degli Stati Uniti misura infatti 1,85 di altezza, il suo peso è di 105 kg. e nel paese delle larghe risa gutturali che è l'America, tanta altezza, tanta forza, tanto peso, sono una fonte inesauribile di ilarità e di scherzo.

Mentre governava le Filippine rimase una volta parecchie settimane senza dare sue notizie, sicchè a Washington se ne ebbe qualche inquietudine. In seguito ad ordine del presidente Roosevelt, il segretario di Stato Rooth telegrafò a Taft in Manilla: Come state? La risposta giunse poche ore dopo: «Sto benissimo, ho fatto ieri 35 km. a cavallo, in montagna». Il segretario di Stato Rooth, l'uomo il più freddo ed il più glaciale che io abbia mai conosciuto in vita mia, arrischiò quel giorno il solo scherzo che mai si sia permesso durante la sua esistenza. Egli telegrafò nuovamente a Taft in questi termini: «E come sta il vostro cavallo?» La storia è oggi proverbiale in tutta l'America.

Quella muscolatura è anche un cervello. Pochi uomini hanno potenza di lavoro così grande, genio organizzativo così completo. Taft è il Proteo dell'amministrazione americana; lo si vide già trattare consecutivamente gli affari più diversi: governo dell'arcipelago delle Filippine, direzione dei lavori del Panama, candidatura alla presidenza della repubblica e le gravi funzioni di ministro della guerra. Da noi si sarebbero presi, per tutte queste varie bisogna, tre sottosegretari di Stato, assistiti da sei direttori di gabinetto, i quali avrebbero avuto sotto i loro ordini 15 capi aggiunti e 34 segretari particolari. Taft invece da solo attendeva a tutto, dava passo a tutto coll'aiuto soltanto di due stenografi e di un negro. Mentre ero a Washington, ho veduto il negro, ho veduto gli stenografi ed ho veduto Taft. Non era nè il ministro della guerra nè il dittatore delle Filippine, nè il controllore del Panama che io aveva in mente di intervistare, ma il futuro presidente della repubblica. Egli mi accolse con quella bonomia famigliare che è la caratteristica degli uomini di Stato americani, e mi autorizzò a riprodurre tutto ciò che mi diceva, solamente al domani della battaglia elettorale. Questo domani è giunto, ed io posso di conseguenza dare al pubblico, nella sua integrità, le sue dichiarazioni.

Il vindice della legge contro i "trusts".

Io ho parlato naturalmente dei trusts e senza reticenze Taft mi espose le sue idee. «Io sono sicuro, egli mi disse passeggiando in lungo ed in largo nel suo gabinetto, giacchè Taft non ama rimanere seduto, sono sicuro che mi hanno presentato a voi come un nemico dei trusts, come un grande ostacolo alle grandi compagnie. Non vorrei che voi ripassaste il mare portando con voi una impressione così avversa. Io non sono, più di quanto lo sia stato Roosevelt, un avversario degli accumulanti di capitale che sono necessari al progresso umano, come sono necessari gli agglomeramenti di masse. Non sono già un nemico dei trusts: soltanto, come lo è il presidente attuale, io sono e debbo essere il vigile guardiano della legge. Ora si sono veduti certi trusts erigersi contro la legge, e per la prima volta nella storia dell'unione americana si è assistito ad uno sforzo gigantesco per sopprimere qualsiasi concorrenza, vale a dire per sopprimere la base stessa del progresso della società moderna. Ebbene, è contro tutto ciò che il Governo ha dovuto fare la sua campagna, è contro questa audacia che il Governo ha dovuto costruire una barriera. La politica che il presidente ha seguito contro i trusts che violano la legge è una politica che qualsiasi uomo di Stato, degno di tale nome, sarà costretto a fare. Quanto a me non ne vedo altra possibile e ciò che Roosevelt ha fatto, se dovrò diventare suo successore, lo farò.

I sindacati operai.

— Ecco, ciò è assai chiaro, aggiunsi io; ma riguardo a quelli che sono dall'altro lato della barricata economica, riguardo ai sindacati operai, quale è la vostra linea di condotta?

— Identica, rispose Taft; io non comprendo come si possano avere due idee, due teorie, una per il capitale e l'altra per il lavoro; sono queste due forze parallele sottoposte alle stesse restrizioni e debbono essere pertanto contenute entro la stessa diga. Vi dicevo poco fa che non vi è progresso umano possibile senza la riunione di capitali; così non vi è progresso industriale possibile senza riunione di lavoratori. L'intesa operaia ha assicurato la stabilità dei salari, ha rialzato il valore della mano d'opera, impedendole di cadere a vile prezzo. Ha spento le rivalità tra i lavoratori così come una intesa tra i padroni ha spento le rivalità dei grandi commercianti.

Bisogna che i capitalisti si decidano: l'organizzazione del lavoro durerà tanto a lungo quanto le società industriali, e bisogna che gli operai si persuadano pure che l'organizzazione del capitale non si estinguerà che quando finirà il cammino dell'umanità.

— Tuttavia, interruppi io, queste due forze che voi vedete parallele, sono quasi ovunque contrarie e dovunque esse si urtano. Sarebbe curioso conoscere l'opinione di un uomo di Stato americano su questo grave problema.

Il diritto di sciopero.

— La mia opinione, mi risponde sorridendo Taft, è che gli operai hanno il diritto di abbandonare in massa chi li impiega, onde causare ai loro padroni il maggior imbarazzo; essi hanno pure il diritto di delegare ad alcuno di essi la facoltà di scegliere il giorno e l'ora dello sciopero; hanno diritto anche di cercare di persuadere gli altri operai a non prendere il loro posto vacante, onde non rompere l'unità della loro azione... Ma giammai, in nessun caso però gli operai hanno diritto di commettere la menoma violenza; chiunque sia, operaio o padrone, il quale commetta degli atti di violenza e per conseguenza infranga la legge, deve essere trattato come un fautore della guerra civile, e deve essere quindi punito senza alcuna misericordia.

Ho guardato per alcuni istanti, senza parlare, l'uomo che si esprimeva così francamente e liberamente. Egli diceva tutto ciò senza alcun gesto, con voce quasi sorridente, ma nel sorriso di Taft si può vedere una singolare energia.

Per una grande marina. Le garanzie della pace.

Dopo la breve pausa gli chiesi ancora:

— Siete voi, come Roosevelt, partigiano di una grande marina, vale a dire di spese militari considerevoli?

— Sì, — rispose Taft senza esitare, — sono partigiano di una grande marina, perchè sono partigiano di una grandissima pace.

«So che questo può avere l'aria di un paradosso, ed è invece, credetelo, la verità la più certa, in materia internazionale. Una forte marina, un buon esercito, sono per i popoli la migliore garanzia che essi possano possedere per non avere mai la guerra. Un popolo che si sente forte e pronto alla lotta, è un popolo calmo, conciliante; egli sa che nessuno può offendere i suoi diritti: la sua potenza lo dispensa dall'avere meschine ambizioni... Sì, penso che noi dobbiamo avere una marina proporzionata alle nostre linee costiere, una marina che sia proporzionata al numero delle isole, delle colonie che possediamo nei mari, una marina che sia proporzionata ai nostri commerci ed alle nostre industrie, alla popolazione ed alla influenza che abbiamo attraverso il mondo».

— Dunque su quasi ogni punto voi la pensate come Roosevelt ed agirete come lui?

Taft mi rispose:

— Roosevelt è un repubblicano e lo sono anch'io; agirò come penso e come parlo.

Bryan tace ancora!

E' adunque passata una notte intera dopo la grande battaglia, e la notte porta consiglio. Bryan, come il trionfatore Taft, hanno avuto tempo di pensare e di consigliarsi sul contegno da adottare nei giorni seguenti, ma il primo pare non abbia mutato il parere già prima espresso coi suoi luogotenenti ed amici intimi, di non parlare, di non giudicare la situazione, di non esprimere insomma la sua opinione sugli avvenimenti.

Bryan forse non considera ancora Taft come il nuovo presidente degli Stati Uniti, poichè fino al 4 marzo infatti Taft non prenderà possesso dell'alta sua carica. Ad ogni modo, parecchi giornalisti si sono recati da Bryan per averne le impressioni sulla grande giornata, ma egli ha fatto rispondere ripetutamente che era stanco e che non desiderava essere disturbato. Egli aveva parlato già troppo pronunciando qualche voglio di discorsi durante le ultime settimane della lotta, per aver voglia di occuparsi ancora di tale argomento oggi coi giornalisti, benchè la gran maggioranza di essi si protestassero suoi amici ed ammiratori personali. Lo sconfitto di ieri desidera ritirarsi per un po' di tempo nel silenzio e nella tranquillità, onde riposarsi, per potere poi ripresentarsi ad altre lotte nell'interesse del suo partito.

Parecchi giornali dicono che Roosevelt, parlando oggi sul risultato delle elezioni di ieri, abbia dichiarato che la nomina di Taft costituisce un trionfo sul conservatorismo reazionario e sul radicalismo disonesto ed imprudente. Però non bisogna fino ra credere a quanto dicono i giornali, che sono sotto l'impressione enorme degli avvenimenti febbrili di questi giorni e non sempre equilibrati, parteggiando essi fieramente per l'uno o l'altro dei candidati.

Continuano le dimostrazioni, rumorose e talune grandiose, a favore di Taft.

La buona impressione in Inghilterra
La stampa concorde per Taft

Londra, 5, ore 2.

La notizia dell'elezione di Taft alla prima magistratura della repubblica degli Stati Uniti è stata accolta qui con vivissima soddisfazione. Il successo di Taft non ha sorpreso nessuno: in Inghilterra si era già convinti da lungo tempo del suo successo.

Taft, o piuttosto Roosevelt, ricorda qui l'eredità di una politica a cui ha molto lavorato un forte uomo il quale, come il luogotenente del presidente Roosevelt ha contribuito per larga parte alla prosperità degli Stati Uniti. La nazione ha votato per Roosevelt nella persona di Taft e perciò qui si ha un duplice compiacimento pel risultato della elezione che ha avuto luogo.

Taft al potere vuol dire la continuazione della politica del suo predecessore. Per quanto concerne l'Inghilterra si ha l'assicurazione che l'amicizia fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non soffrirà per nulla dalla nuova amministrazione. Al contrario Taft è considerato qui come un uomo di intelligenza superiore, dotato di ferma volontà e di idee pratiche. Il popolo degli Stati Uniti, eleggendolo, ha messo alla Casa Bianca un uomo capace del suo posto.

L'Evening Standard, commentando l'elezione di Taft, scrive: «*L'erede successore al trono, Taft, potrà mantenere la politica del presidente Roosevelt. Gli inglesi saranno soddisfatti nel pensare che l'amicizia anglo-americana non subirà alcuna offesa*».

La Pall Mall Gazzette, conservatrice, scrive: «*Se Bryan fosse stato eletto, avrebbe egli pure dovuto mantenere la politica di Roosevelt, in queste condizioni era ragionevole eleggere il candidato che emanava personalmente da Roosevelt*».

La Westminster Gazzette, liberale, scrive: «*Il nuovo presidente si è impegnato a mantenere la politica del suo predecessore riguardo ai trusts, ma si è impegnato inoltre a non adottare nessuna innovazione sensazionale, la quale sarebbe di natura da ostacolare la ripresa del commercio e del credito*».

Il Globe, conservatore: «*Per il momento almeno non si può che felicitarsi della elezione di Taft. La politica di Roosevelt ha dato generalmente buoni risultati. Si potrà contare su Taft per mantenere questa politica, sotto la sua forma più moderna*».

Le trattative fra Germania e Francia
per l'incidente di Casa Blanca.
Nessun diverbio fra Bülow e Cambon.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, ore 24.

Il contegno della Germania nell'affare dei disertori di Casa Blanca richiama alcune osservazioni.

«Noi ci siamo astenuti, scrive il *Temps*, fino ad oggi di fare commenti che avessero potuto correre il rischio di provocare complicazioni. Sarebbe però eccessivo lasciare più a lungo all'equivoco tedesco il beneficio del silenzio. Il 14 ottobre scorso la Germania propose che l'affare dei disertori fosse regolato da un arbitrato; il 15, vale a dire l'indomani, la Francia ha accettato questa soluzione. Da allora la Germania moltiplica gli ostacoli. L'accettazione per parte della Francia del principio dell'arbitrato costituisce una prima concessione, giacchè non eravamo querelati ma querelanti. Si trattava di sapere se era possibile che un console tedesco organizzasse una vera agenzia di diserzione; se un rappresentante ufficiale dell'Impero tedesco si impegnasse a trarre dalle loro file i nostri soldati. Per addivenire ad una giusta conciliazione, il Governo francese acconsentì tuttavia all'arbitrato, ma allora si manifestarono nuove esigenze. La Germania intendeva che l'arbitrato statuisse soltanto sul diritto; la Francia, convinta della giustizia della sua causa e della veridicità dei suoi agenti, pensava al contrario che il fatto ed il diritto essendo del pari contestati, dovessero del pari essere egualmente sottoposti all'arbitrato. La conferenza dell'Aja ha preveduto il caso ed il buon senso giustifica questa procedura. La Germania tuttavia, lontana dall'acconsentire, chiese che preventivamente il Governo francese esprimesse il suo dispiacere per il modo con cui i suoi agenti e particolarmente gli ufficiali ed i soldati, si erano comportati. La Germania lasciava intravedere che soltanto a queste condizioni essa avrebbe acconsentito ad infliggere un biasimo ai suoi agenti. Ma le cose non sono tutte qui. Non avremo l'ingenuità di svolgere qui gli argomenti giuridici su cui si fonda la tesi francese: questi argomenti il signor di Bülow li conosce e sa che sono decisivi. Egli sa anche, e lo sappiamo noi quanto lui, il segreto delle sue recenti esigenze. Egli ha bisogno di un successo dopo la terribile settimana per la quale a volta a volta si sono messi a letto ammalati i suoi collaboratori. Ieri il signor Schoen, oggi il signor Tschirky. Quanti malati alla Wilhelmstrasse! A queste vittime espiatorie del cancelliere deve egli aggiungerne una terza? Crede egli, con un'aria di spavalderia di cui farebbe le spese la Francia, di potersi sostituire con profitto alle spiegazioni necessarie circa l'intervista imperiale? Lo si direbbe, nel vedere come con una mano si occupi a disfare quello che fa coll'altra.

«Se quello è il suo giuoco, noi ci limiteremo oggi a rispondergli con tre affermazioni: 1.a la Francia ha accettato l'arbitrato proposto dalla Germania, ma esige intende che questo arbitrato sia integrale; si applichi insomma all'insieme della questione; 2.a la Francia non acconsentirà a biasimare gli ufficiali ed i soldati francesi che hanno compiuto il loro dovere arrestando i disertori, quando specialmente essa accetta di sottomettere il fatto ad una discussione, ad un giudizio arbitrale; 3.a la Francia è profondamente e sinceramente convinta che l'incidente dovrà regolarsi amichevolmente e non cederà ad una campagna di esigenze la cui origine è facile a comprendersi. Tali sono le vedute del Governo francese e così — si potrà convincersene a Berlino con la lettura dei giornali — quella della pubblica opinione».

Berlino, 5, ore 2

Mi sembra che sia di interesse generale, al momento attuale, precisare il contegno della Germania a proposito dei dissensi creati dai disertori di Casa Blanca, giacchè questo incidente, semplicissimo per se stesso, è divenuto un affare grave, il quale ad un dato momento ha assunto un aspetto veramente inquietante. Non appena la Germania ha espresso l'idea di sottoporre tutto l'incidente all'arbitrato, il Governo francese ha accettato, ma la Germania, ha proposto come condizione che i due Governi esprimessero il mutuo rammarico, vale a dire che la Francia esprimesse il rammarico che i suoi soldati abbiano malmenato l'agente tedesco e che la Germania in pari tempo lamentasse l'eccesso di zelo del suo console a Casa Blanca.

Il linguaggio della Germania per giustificare la sua proposta era il seguente: «I tre disertori non sono in questione. Confessiamo che se gli ufficiali tedeschi fossero stati nella situazione dei vostri soldati avrebbero fatto precisamente quello che hanno fatto i vostri soldati; qui invece è questione di bandiera. Il nostro agente ha ricevuto da parte dei vostri soldati delle busse, quindi si tratta di un incidente che non possiamo lasciar passare sotto silenzio. Per dare soddisfazione all'opinione pubblica, vorremmo questa espressione di rammarico per le busse date al nostro agente. In pari tempo noi esprimeremo il nostro rammarico per l'eccesso di zelo ed il contegno del nostro console verso i disertori».

Il Governo francese ha fatto rispondere che l'espressione di rammarico deve aver luogo, ma dopo la sentenza degli arbitri. La Germania vuol far credere che essa fa una questione d'onore nella espressione del rammarico per i colpi che erano stati dati dai soldati francesi ad un dragomanno del Consolato tedesco di Casa Blanca; la Francia risponde che la condotta del console tedesco a Casa Blanca era inammissibile. I soldati francesi hanno strappato i disertori al dragomanno, ma è quest'ultimo che ha minacciato i soldati.

Ecco a quale punto si trova l'affare questa sera. I negoziati continueranno a Berlino e non a Parigi. Von Schoen, quantunque sofferente, non ha lasciato definitivamente, come ieri si è detto, il suo ufficio. L'ambasciatore francese Giulio Cambon cercherà con lui e col principe di Bülow la soluzione che possa dare soddisfazione ad entrambi i paesi. Il principe di Bülow ha chiesto il rinvio a martedì delle interpellanze presentate al Reichstag relative alle dichiarazioni del Kaiser al *Daily Telegraph*, fissate dapprima per domani, onde aver tempo di regolare l'affare dei disertori di Casa Blanca.

Il *Lokal Anzeiger* a proposito degli incidenti di Casa Blanca scrive: I dubbi espressi da varii secondo cui Bülow cercherebbe di collocare in seconda linea l'incidente dell'intervista imperiale, e ciò alle spese della Francia, sono assurdi. La Francia e la Germania possono non esser dello stesso parere a proposito della competenza del tribunale di arbitrato senza che i loro rappresentanti abbiano motivo di sovraeccitarsi. Apprendiamo a questo proposito, da fonte autorizzata, che l'affermazione secondo cui la Germania prenderebbe un tono più energico a riguardo della Francia dopo l'intervista imperiale, non corrisponde in alcun modo ai fatti reali. Il punto di vista del Governo tedesco è stato formulato ben innanzi la pubblicazione dell'intervista imperiale e portato a conoscenza dei circoli francesi.

Nulla è stato mutato nella sua forma da quell'epoca in poi. Gli attacchi di certi giornali francesi contro Kiderlen sono pure destituiti di qualsiasi fondamento, giacchè egli non ha ancora preso la direzione personale degli affari al posto del segretario di Stato von Schoen.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, scrive: «Notizie tendenziosamente esagerate sono state diffuse ieri a proposito dell'incidente di Casa Blanca e l'intervista che ha avuto luogo a questo proposito avanti ieri fra Bülow e Cambon: secondo queste voci, il colloquio avrebbe degenerato in una viva discussione fra Cambon ed il principe di Bülow. E' evidente che tutte queste notizie sono assolutamente false e non sono lanciate nel pubblico che per seminare discordia tra Francia e Germania. In realtà il colloquio ha avuto luogo nella forma più cortese, come, del resto, sono avvenuti tutti i negoziati relativi all'incidente di Casa Blanca».

Il *Berliner Neueste Nachrichten*, conservatore, scrive: «La situazione è tale, a proposito dell'incidente di Casa Blanca; e non è soltanto a causa dell'affare dei Balcani che il principe di Bülow ha convocato il Consiglio federale, ma anche a proposito di questo affare di Casa Blanca. La Francia si rifiuta infatti di riconoscere l'inviolabilità dei nostri consoli e rifiuta qualsiasi scusa. E' questo senza dubbio il vantaggio che conta trarre la Francia dalla diminuzione del nostro credito, avvenuta in seguito ai recenti avvenimenti. Tuttavia sembra che la Francia si inganni nelle sue combinazioni».

La riapertura del Reichstag
Si presentano le interpellanze
Per la pubblicazione dell'intervista imperiale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 5, ore 2.

Il Reichstag presenta oggi l'aspetto delle grandi occasioni. L'emiciclo e le tribune sono stipate di pubblico, le conversazioni sono animatissime, tutti parlano dell'interpellanza sulla nota questione. Benchè tutti i partiti siano d'accordo, tanto l'opposizione quanto la maggioranza, per dichiarare chiusa la crisi, Bülow, a quanto si dice, avrà qualche spiacevole momento a passare ed intenderà dire dure parole; la maggioranza però gli rimarrà fedele.

Alle due il presidente apre la seduta. Nella sala, le tre pareti fino ad ora state vuote, hanno avuto una decorazione pittorica che attrae l'attenzione del pubblico. Il quadro di mezzo rappresenta l'imperatore Guglielmo I a Sedan; quelli ai lati rappresentano l'uno l'imperatore Carlo Magno che riceve l'ambasciata di Aron e l'altro l'imperatore Federico Barbarossa.

All'ordine del giorno, in principio non si trovano che delle interrogazioni di minima importanza. Finalmente i vari partiti presentano le interpellanze relative all'intervista imperiale, come qui viene chiamata. Nelle loro interpellanze i radicali dichiarano che la pubblicazione dell'intervista, come pure le spiegazioni ufficiose della Gazzetta della Germania del Nord, sono tali da influenzare sfavorevolmente le relazioni dell'Impero tedesco colle altre Potenze: essi oppongono al cancelliere la seguente questione: «Che cosa il cancelliere si propone di fare per riparare a qualsiasi eventualità ed assumere intera la responsabilità che gli impone la costituzione dell'Impero?»

I socialisti chiedono al cancelliere quali misure egli pensa di prendere per scartare in avvenire la possibilità di simili avvenimenti eguali a quelli rivelati dall'intervista imperiale.

I conservatori desiderano sapere se il cancelliere è disposto a dare i più ampi particolari sulle circostanze di questa intervista.

I nazionali liberali, come vi ho detto ieri, pongono al cancelliere, la questione di sapere se accetta la responsabilità della pubblicazione e dei fatti rivelati dall'articolo del Daily Telegraph.

Il testo dell'interpellanza dei conservatori è il seguente: «Il cancelliere dell'Impero è pronto a dare le più ampie informazioni sulle circostanze che hanno condotto alla pubblicazione dell'articolo del Daily Telegraph?».

Le interpellanze però non sono discusse: di esse si tratterà nella prossima settimana.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica: «*Il malore da cui fu colpito Schoen è unicamente conseguenza dell'eccessivo lavoro: a ciò si aggiunge il reumatismo articolare di cui Schoen soffriva a Pietroburgo. La sua salute migliora. Schoen conferì in questi giorni nella propria casa con Cambon*».

Una nota del *Wolfbureau*
intesa a mettere fine all'incidente Bülow-Guglielmo.

Berlino, 4, ore 24

Il Wolfbureau pubblica la seguente nota: «La stampa tedesca comincia a calmarsi circa l'intervista dell'imperatore. Si constata che tutto fu esagerato, che la compilazione fatta dal Daily Telegraph *di diverse conversazioni private presenta un'immagine assolutamente falsa, sebbene il buon scopo di quelle conversazioni e il carattere franco e sincero dell'imperatore siano messi maggiormente in rilievo da tale pubblicazione. Le innumerevoli ed insensate voci sulla politica tedesca, che vennero pubblicate in questa occasione da alcuni giornali esteri, sono respinte energicamente dappertutto. Si comincia pure a comprendere che il Cancelliere ha agito lealmente e bene riconoscendo i suoi errori e coprendo l'Imperatore, che non ne commise alcuno. Si considera come certo che Bülow resterà al suo posto. La maggior parte dei giornali ricordano che parte della stampa germano-slava esprime una vana speranza, che non si realizzerà, e ben presto anche la stampa estera si ricrederà. Si crede che il Reichstag, che discuterà in principio della ventura settimana le interpellanze sulle pubblicazioni del* Daily Telegraph, *sarà obbiettivo e giusto verso l'Imperatore e il Cancelliere*».

La visita di Guglielmo all'arciduca d'Austria
è attentamente seguita in Inghilterra

Londra, 5, ore 2

Quantunque la visita dell'imperatore Guglielmo all'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria, a Ekartzau, sembra passare quasi inavvertita, vi si annette qui una grande importanza. Si ricorderà che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria è sopratutto l'opera dell'Arciduca ereditario e del barone Di Aerenthal. E' da prevedersi che quantunque partito per una escursione di caccia, l'imperatore Guglielmo II troverà occasione, tra due colpi di fucile, di discutere la questione d'Oriente. Non ci sarebbe dunque da sorprendersi se si avesse a registrare qui, tra poco, un nuovo fatto, per quanto riguarda il contegno dell'Austria-Ungheria e della Germania, circa la Conferenza progettata dalle Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Sul ritiro dell'on. Turati
dalla presidenza della Federazione postelegrafica.

Roma, 4, ore 24.

L'*Avanti!*, confermando il ritiro dell'onorevole Turati da presidente della Federazione postelegrafica, dice: «Il deputato socialista, che ha presieduto tanti anni con così grande attività ed autorità la Federazione postale intende ora, anche per le sue molte occupazioni di ritirarsi: ma ciò non significa che la Federazione sia travagliata da una crisi come vogliono far credere alcuni giornali. Al contrario il ritiro di Turati dalla presidenza attesta della maturità dell'organizzazione. Infatti finora la Federazione era ai primi passi ed occorreva il valido aiuto di un parlamentare; ma oggi che essa si è già consolidata, può fare da sè ed è bene che faccia da sè. Questo è il pensiero di coloro che più conoscono la forza nuova della Federazione e non hanno dubbi sul suo nuovo vigoroso cammino. Quanto alla sostituzione di Turati, se Turati vorrà insistere nel suo ritiro, è certo che il Congresso non addiverrà ad una nuova presidenza politica ma piuttosto, poichè le condizioni della Federazione non permettono neppure una presidenza di classe, alla abolizione della carica di presidente sostituendovi una specie di Consiglio direttivo».

L'atteggiamento della Serbia
contro l'Austria.
Vane minaccie di guerra.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, ore 24.

La Serbia, come vi dissi ieri, teme una improvvisa invasione austriaca. Mentre prima la popolazione di Belgrado trasmodava ogni giorno in provocazioni più o meno gravi all'Austria, senza che il Governo tentasse nemmeno di frenarla, ora il popolo ed il Governo sono invasi dalla paura. Il Governo, mentre da un lato si dà l'aria di calmare la popolazione colla pubblicazione di un comunicato, dall'altro l'allarma maggiormente colla sortita subitanea delle truppe che circondano Belgrado, per difendersi dal temuto assalto, e colla convocazione in Comitato segreto della Scupcina, e colla diffusione dell'idea che bisogna trasportare subito la sede della capitale nell'interno del paese, essendo Belgrado ai confini della Monarchia austro-ungarica.

L'Austria-Ungheria ha evidentemente fatto, questa volta, con la Serbia, ciò che fece altre volte contro l'Italia, in simili circostanze.

Nel 1878, quando arrivò la notizia che il Congresso di Berlino aveva deliberato di affidare all'Austria l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, la popolazione italiana protestò nel modo più vivace, con dimostrazioni popolari nelle principali città del Regno, abbandonandosi a parole e ad atti ostili all'Austria.

Il Governo austriaco rispose concentrando truppe ai confini italiani, e facendo comprendere che se le provocazioni fossero durate ancora, l'esercito austriaco avrebbe oltrepassato i facili confini per invadere il Veneto e magari la Lombardia. Fece altrettanto nel 1903, quando, durante le manovre dell'esercito italiano nel Friuli, furono fatte entusiastiche dimostrazioni ai nostri Sovrani da un grandissimo numero di triestini, trentini e goriziani.

Tanto nel primo, quanto nel secondo caso, si temeva generalmente che da un momento all'altro dovesse scoppiare la guerra fra le due Potenze alleate, e si temeva perfino che l'Austria fosse in procinto di invadere il territorio italiano improvvisamente, senza la preventiva dichiarazione di guerra, precisamente come adesso.

L'Austria, aliena dal cambiare sistema, si serve dello stesso mezzo per raggiungere lo stesso fine, concentrando gran parte del suo esercito ai confini della Serbia, per costringere il Governo ed il popolo serbo a smettere dalle provocazioni, e nella speranza di far cessare anche l'agitazione della diplomazia di re Pietro, visto che il Principe ereditario ha lasciato Pietroburgo ed il ministro degli esteri sta per assolvere il suo compito. Costui, è vero, non è ancora venuto a Roma, ultima tappa del suo pellegrinaggio, ma potrebbe risparmiarsi questo viaggio, ora che ha sentito il bisogno di far pubblicare a Parigi il contenuto della sua missione. Egli sa già che l'Italia non può dare alla Serbia gli affidamenti che hanno dovuto rifiutarle l'Inghilterra e la Francia.

La Serbia pretende compensi territoriali a costo dell'Austria, che ha più volte dichiarato solennemente di non volerne concedere nemmeno in minima parte. Nè basta: La Serbia pretende di imporre all'Austria il regime di governo che deve essere introdotto in Bosnia ed Erzegovina. Non c'è bisogno di essere diplomatici per comprendere che le garanzie richieste dalla Serbia si possono strappare all'Austria con un solo mezzo: colla forza. Nessuna deliberazione della Conferenza informata a tali criteri potrebbe essere attuata pacificamente. Ha trovato il signor Milovanovic una Potenza pronta a fare la guerra all'Austria per il bene e la fortuna dei serbi? Pare di no; ma il rifiuto di tutte le Potenze non ha scoraggiato il ministro, il quale avrebbe fatto la seguente dichiarazione: «Per evitare gravi disordini ed una guerra probabile, alla quale la Serbia sarebbe certamente trascinata anche suo malgrado, noi chiediamo che l'Austria lasci alle due provincie annesse una autonomia che salvaguardi la razza serba». Questo linguaggio lascierebbe credere che la Serbia fosse pronta a fare da sola la guerra all'Austria-Ungheria; ed appunto perciò non mi par degno di un ministro degli esteri. **C.**

Dure verità
dette ai difensori di Tittoni.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, ore 22.

Rispondendo alle rinnovate difese ufficiose dell'azione della Consulta il *Giornale d'Italia* scrive:

«Il vero è purtroppo che nessuna difesa ministeriale è riuscita a contestare che la Consulta sia stata giuocata. Nulla essa ha saputo prevedere, nulla ha compreso di quanto si andava maturando nei Balcani. Il vero è che in luogo di opporre qualche resistenza o almeno una dignitosa protesta a somiglianza degli altri Stati contro la violazione del trattato di Berlino, la quale è uno sfregio alla lealtà internazionale ed al diritto pubblico, la Consulta si è precipitata a spiegare e legittimare il sopruso dell'Austria vantando le presunte soddisfazioni all'Italia, ridottesi ormai ad una vera ironia o ad una bolla di sapone. L'Austria cioè senza una guerra, senza affrontare alcun pericolo, senza perdere un uomo, senza versare una stilla di sangue, senza sacrificare nulla ha congiunto al suo territorio due vaste ed importanti provincie, conquistato un milione ed ottocento mila sudditi, e violentando la primavera della rinascenza costituzionale in Turchia. E mentre tutto questo sollevava in ogni nazione civile un senso di stupore e di indignazione, l'Italia si affrettava a darvi la sua cordiale, giocondo e supina acquiescenza. Nè è tutto qui. In tutte le trattative, in tutti i negoziati, in tutti gli accordi, che hanno per base il *do ut des* oltre la lotta morale per la conferenza o comunque per la risoluzione della crisi balcanica, l'Italia è completamente esclusa e è considerata come una «quantità négligeable». L'Italia è così impacciata e legata per la sua condotta precipitosa ed inconsulta ed è apparsa all'Europa così agevolmente accomodabile a tutto che non può ormai esercitare alcuna azione nè diretta nè indiretta, nè ottenere alcun rispetto perchè ha perduto ogni sua autorità. Basta infatti seguire il movimento delle cancellerie di Londra o Pietroburgo e Parigi o Berlino e non possiamo aggiungere o Roma, perchè Roma è come soppressa: tutti i comunicati ufficiali o ufficiosi parlano dell'Inghilterra, della Russia, della Francia e della Germania. Quando dove mai si parla dell'Italia? All'Italia si accenna soltanto quando si vuol far sapere che anche essa aderisce a ciò che le altre Potenze hanno già discusso, combinato e stabilito; il che è ben poco lusinghiero e per nulla proficuo. L'Italia insomma è in un desolante isolamento più funesto di quello che seguì il tanto deprezzato accordo di Muerzsteg, perchè allora almeno la gelosia fra Austria e Russia fervente sotto l'accordo, era una relativa garanzia per i nostri interessi e la Germania esercitava anche una qualche opera moderatrice a beneficio dell'alleata. Comunque la fine dell'accordo di Muerzsteg fu accolto da noi con un grande sollievo; ma ora siamo ricaduti, siamo piombati in un buio più oscuro».

PICCOLE MISERIE

Dai campi, dai prati...

Ieri sera, caduto il crepuscolo, in uno di quei viottoli campestri che sembrano aperti fra i roveti dalla mano di una divinità boschereccia, m'è giunta l'eco di un violino che gemeva la *Leggenda valacca* con la complicità di un pianoforte. La melodia giungeva tratto a tratto, e pareva ridotta in brandelli lasciati cadere l'uno dopo l'altro, in balìa del vento della sera. Essa veniva dalla finestra spalancata di un villino smarrito fra i campi: e in quell'ora, fra quella serenità e quel silenzio, esprimeva la superiorità dell'uomo moderno sulla natura. L'uomo moderno non può, senza incorrere in una pena pecuniaria, sporcare un muro; ma può impunemente guastare un crepuscolo, esalandovi la variazione di un dilettante sulla quarta corda. Egli può recarsi in campagna accompagnato dal pianoforte della moglie, dai mandolini delle figlie e dall'ocarina del servitore. E giù, in faccia alla natura, tutti i torrentelli mellici della musica cara al dilettantismo borghese! Perchè si va in campagna se si debbono ripetere al cospetto della gran madre antica tutti i gesti consueti della vita di città? Il sentimento della natura, come tutti gli altri, ha mutato aspetto di secolo in secolo: ma non è lecito credere che sia spento affatto in noi contemporanei che ci trasferiamo tre mesi all'anno fra il verde per ripetere le stesse chiacchiere e rodersi nelle stesse cure che ci occupano lungo otto mesi di vita cittadina!

Questo mi indurrebbe a credere il violino dell'altra sera. Poi che è singolare che mentre il cielo e la terra pare si consolino melanconicamente perchè con la luce cessano il moto, il travaglio, il disagio del giorno, vi siano delle creature umane, vale a dire appartenenti alla razza più infelice e più maltrattata dal destino, le quali invece di acquetare l'acerba cura della giornata in quella gioia raccolta che si diffonde da un crepuscolo in campagna, pensano a suonare la *Leggenda valacca*... Soltanto a scrivere questo titolo, colorito con l'esotismo dei *bazars* e giulebbato con lo zucchero diabetico di tutta la lirica da romanza, risento la sensazione di freddo alle viscere che mi ha assalito ogni volta che una Concettella o una Nunziatina l'hanno esalata dal loro cuore verso il cuore di un furiere di marina, al di sopra della testa ricciuta di un maestro accompagnatore, musicista di sera e computista di giorno. E risento il tanfo di rinchiuso dei salotti suburbani tappati alla luce lungo una settimana perchè i mobili non si sciupino, e riveggo il riflesso delle lampade a petrolio sul globo di cristallo luccicante fra le tende della finestra come una luna di stagno tra l'ovatta di un corteggio di nubi giallastre.

Condurre seco, in mezzo alla indifferente serenità dei campi, delle gioie simili, è contraddire la natura, compromettere il Creatore, confondere la voce di un violino scordato con la sinfonia della sera! Ma sarebbe più perdonabile una serie di quadriglie nel cuore di un antico bosco pensoso...

Così, la volgarità degli uomini arriva perfino a peggiorare la natura. In campagna, mentre il sole esulta per i campi e il vespero si accora nelle vallate, in mezzo alla grande serenità che spira intorno a sè la vita vegetale, la presenza di un uomo civile è quasi un'offesa all'ordine naturale delle cose. Forse, soltanto il triste aratore o il pio bove comprendono quel fascino misterioso e odono cantare, in quel silenzio divino, le fonti della vita. I nostri vestiti di tela, i nostri occhiali affumicati, i nostri parasoli, le nostre biciclette, i nostri pianoforti bastano a inquinare i campi e i prati, a disseccare le sorgenti, a far fuggire le ninfe e le driadi, a ammazzare il Gran Pan. E però non si fabbricano più ville. Si va nell'albergo che sorge sulla sponda di un lago o al limitare del ghiacciaio. La nostra villeggiatura è un cambiamento d'aria, non di vita. Non soltanto non si ricerca più la natura, ma s'invade il suo regno per metterla in fuga. Intorno al grande alveare eretto da un suddito svizzero o da un tedesco, cadono gli alberi della foresta per far luogo allo spiazzo del *tennis*, si deviano i corsi d'acqua e s'impoveriscono le cascate per impiantar la turbina della luce elettrica. Quel po' di natura che resta serve per far la pubblicità all'albergo. La campagna è diventata muta e deserta poi che non vi si ode più la squilla dell'*Ave Maria*, nè vi si veggono più bestie se non ammaestrate. Intorno al villeggiante, gli albergatori hanno disperso queste ultime tracce del vivere rustico. L'uomo moderno è più forte della Natura che non ha più alcuna presa sull'animo suo.

Ma conviene diffidare di un'umanità che con lo spettacolo della vita semplice e generosa delle vacche, delle galline e delle capre, ha perduto l'ultimo insegnamento di schiettezza che le fosse rimasto, da quando i fiori son fecondati con le pinzette e colorati con l'anilina: e i cani, diventati mostruosamente minuscoli, preziosi e deformi, hanno disimparato a correre e a scodinzolare, e non possono più vivere se non nel manicotto delle signore. La mucca che lecca il vitello appena nato, e l'asino che bruca i cardi in fiore fanno un duetto, a petto del quale quello che fanno il violino e il pianoforte nella *Leggenda valacca* perde ogni eloquenza. Da chi apprenderemo il sacrificio e la pazienza, ora che queste leggi eterne del vivere sono proscritte insieme con le specie animali che per difetto di evoluzione e di coscienza, le praticano ancora, fin dai campi e dai prati?

Bergeret.

Quattrocento operai in isciopero a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 21.40:

Avendo il Cotonificio Veneziano licenziate quindici operaie, stamane in segno di protesta se ne posero in sciopero oltre centocinquanta. In seguito a ciò per mancanza di spole abbandonarono il lavoro altri duecento operai. La situazione è grave.

Un martellatore di donne.

Gravemente ferita per difendere la padrona.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Al momento stesso in cui i deputati a Palazzo Borbone discutevano sull'utilità o meno del mantenimento della pena di morte, un nuovo tentativo di assassinio e di furto veniva commesso in pieno giorno nel cuore di Parigi. Un individuo ha tentato di uccidere due donne che voleva svaligiare. Ecco le informazioni che abbiamo potuto raccogliere:

Al N. 1 di via San Giorgio, angolo via Provenza, si trova uno spaccio di vini e tabacchi, tenuto dai coniugi Rumeau, i quali abitano nella stessa casa al terzo piano. Le esigenze del servizio della bottega costringevano il signor Rumeau ad andarsi a coricare alle 9 di sera, per discendere alle prime ore del mattino ad aprire la bottega. La signora Rumeau rimaneva alla cassa fino alla chiusura dello spaccio, vale a dire fino ad un'ora del mattino. Per poter prendere la scala che conduce all'appartamento dei signori Rumeau, essa e la serva erano costretti ogni sera a scendere al sottosuolo della bottega, traversare un lungo corridoio, per cui si giungeva al cortile, ove si trovava la scala della casa.

Ora questa mattina la signora Rumeau e la sua serva, Mehauté, di anni 22, scendevano per i gradini di accesso al corridoio, quando ad un tratto un individuo, che si era nascosto nell'ombra, balzò contro quest'ultima, e la colpì con una martellata alla mano destra. La candela che teneva la giovane in mano cadde e l'oscurità divenne completa.

Una scena violenta e inaudita accadde allora: l'aggressore ha gettato il suo martello e si precipitò contro la signorina Mehauté e la ferì con un colpo alla testa. La signora Rumeau corse verso la scala per chiamare soccorso, ma l'assassino volle impedirla: la domestica, quantunque ferita gravemente, si aggrappò alle vesti dell'assassino e la signora potè così raggiungere la scala e portarsi ad un campanello elettrico posto nella bottega, che corrisponde con l'appartamento. Nel frattempo la disgraziata domestica si aggrappava disperatamente al suo aggressore, il quale continuò a colpirla furiosamente, fino al momento in cui, accecata dal sangue, la poveretta cadde svenuta.

Nel momento in cui la Mehauté soccombeva ai colpi dell'assassino e stramazzava al suolo, alcuni agenti e la portinaia della casa giungevano, e si mettevano a ricercare l'assassino: essi lo trovarono nascosto in una cantina, e venne immediatamente arrestato.

Frattanto si veniva a soccorrere la Mehauté, che venne trasportata d'urgenza all'ospedale Laboirisiere. I medici si accorsero che la povera ragazza era stata colpita con quattro coltellate, una alla testa, una al costato sinistro, e due altre dietro all'orecchio destro. Nonostante il suo stato gravissimo, la cameriera rifiutò di mettersi a letto, e chiese notizie della sua padrona. Dopo lunghe cure, la Mehauté volle tornare a casa sua, in vettura, e la si lasciò partire.

Il commissario di Polizia ha potuto procedere questa mattina all'interrogatorio dell'assassino. Egli ha dichiarato di chiamarsi Francesco Nicout, di 26 anni, celibe, nato in un paese della Savoia.

L'assassino confessò che essendo stato impiegato nella Ditta un mese prima, aveva formato il progetto di uccidere le due donne e rubare il denaro: dopo di ciò aveva pensato di recarsi all'estero.

Il commissario di Polizia, dopo queste dichiarazioni, fece rinchiudere l'assassino in carcere. Egli si recò quindi sul posto del delitto, e nel corridoio ove aveva avuto luogo l'aggressione, trovò un martello ed un coltello a serramanico, insanguinati, ed un cappello appartenente al Nicout. Tutti questi oggetti vennero inviati all'Autorità giudiziaria.

Il delitto ha provocato nel quartiere la più viva emozione.

Nuove rivelazioni sul delitto di Robache

St-Dié, 5, ore 1.

La giustizia ha ora definitivamente formato il suo giudizio sul valore delle dichiarazioni del legionario Van Stravel, quello che diceva di aver veduto a Genova la Adelina Romand, coi suoi tre bambini, in una compagnia di zingari, e che l'aveva incaricato di scrivere alcune lettere per due suoi cugini, [illegible] facenti parte di una compagnia di zingari. L'interrogatorio ufficiale di Van Stravel ed il suo confronto con le sorelle ed il cognato di Adelina Romand hanno avuto luogo questa mattina.

La donna incontrata in Italia dall'antico legionario non era, non poteva essere Adelina Romand. Ogni ora però porta qualche maggior luce sul mistero e ci avvicina alla verità. Importanti scoperte sono state fatte anche oggi. Nuovi importanti rinvenimenti si sono verificati. Noto semplicemente, giacchè essi si succedono senza interruzione. Un importante colpo di scena è da aspettarsi da un momento all'altro. Anzitutto è degno di nota il rinvenimento fra ciò che rimaneva degli effetti della scomparsa, del velo di mussolina, di cui Adelina Romand avviluppava il suo più giovane bambino quando lo conduceva a passeggio. Poi il rinvenimento più importante è quello del secondo paio di scarpe del piccolo Ruggero, che aveva l'età di 4 anni. E' stato stabilito precedentemente che il ragazzo non possedeva che due paia di scarpette.

Ora, una scarpetta appartenente al primo paio venne rinvenuta vicino al forno della fattoria di Romand. Ammettendo la versione della fuga, Adelina Romand avrebbe condotto i suoi bambini a piedi nudi.

Tra le dichiarazioni oggi ricevute, noto quella di una donna di Saulcy-sur-Mer, una sarta, a cui Adelina aveva dato l'ordinazione di alcuni effetti destinati al battesimo del piccolo Marcello. Questi effetti non dovevano essere consegnati che nei primi giorni di marzo, ed Adelina Romand non li possedeva ancora il 23 febbraio, giorno in cui, secondo Romand, ella avrebbe abbandonato la fattoria di Romand, sotto pretesto di andare a fare battezzare il suo piccino a Saulcy-sur-Mer. Inoltre è degna di nota la nuova dichiarazione della signorina Giovanna Gisard e della signorina Giuseppina Montier, che dopo la scomparsa, scoprirono in una piccola cassetta in cui Adelina racchiudeva i suoi ninnoli, varî gioielli in oro, appartenenti alla signora Romand, come pure una medaglia e una catena d'oro, doni offerti dalla famiglia di Adelina ai suoi tre bambini. Ora Romand afferma che, prima della sua fuga, Adelina Romand aveva rubato in un nascondiglio conosciuto a lui solo, la somma di 300 franchi. Ma allora perchè la Romand si era dimenticata di portare con sè i gioielli che le appartenevano in proprio, rappresentanti un valore press'a poco uguale? Venne infine registrata la dichiarazione di una certa [illegible] Demange.

Scomparsa d'un impiegato infedele.

Ci telegrafano da Bergamo, 4, ore 24:

Questa sera nei ritrovi pubblici circola insistentemente una voce, e cioè che un noto impiegato presso una Società di assicurazioni sia scomparso lasciando un vuoto di cassa. Ho cercato di approfondire la notizia ed ho potuto sapere che infatti da circa tre giorni l'impiegato si è allontanato dall'ufficio e che ieri avrebbe scritto alla moglie annunciandole che, non sapendo come colmare un *deficit* avvenuto nell'ufficio, aveva creduto necessario allontanarsi. Ma non diceva però ove erasi riparato.

La notizia finora è conosciuta da pochi, ma non mancherà domani di suscitare vivacissimi commenti, essendo una persona che si era posta assai in vista e che godeva anche di una certa fiducia nel ceto commerciale.

Treno merci investito da un treno viaggiatori

Sette persone gravemente ferite ed altre leggermente.

La morte d'un frenatore che ha stritolate le gambe.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 4, ore 23.

Alle sei di stamane il treno N. 5189, partito da Gaeta, procedeva ad una insolita velocità verso Napoli: giunto a breve distanza del chilometro 191 e precisamente in prossimità del punto in cui la linea ferroviaria di Gaeta si incrocia con quella di Napoli-Roma, pare che il macchinista del treno di Gaeta non abbia scorto i segnali messi dal cantoniere ad indicare che la via era impedita. Tali segnali sono stati intraveduti da quelli tra i viaggiatori che si trovavano per caso affacciati agli sportelli e molti si sono sorpresi che il macchinista procedesse la sua corsa. Essi hanno attribuito alla loro ignoranza delle cose ferroviarie ciò che a tutta prima pareva ed era una irregolarità e non se ne sono dato soverchio pensiero. Il macchinista del treno di Gaeta stando agli orari, doveva sapere che il treno merci proveniente da Sparanise, per il quale era stato messo il segnale di impedimento della linea, fosse già passato. Ma il merci 7322 aveva lasciato la stazione di Sparanise, a quanto si è saputo dopo, con 12 minuti di ritardo e non aveva superato perciò il punto di incrocio con la linea di Gaeta. Ed accadde perciò che nella luce incerta dell'alba e precisamente alle 6.35, il treno merci si è visto venire addosso il treno passeggeri di Gaeta che non aveva ancora rallentata la sua corsa. Il macchinista del treno merci, Cesare Guarino, il fuochista Rocco Russo, hanno subito compreso a quale disastro andavano incontro i due treni. Unica via di salvezza poteva essere quella di spingere a grande velocità il treno merci per evitare un incontro alle due macchine e così hanno fatto. L'estremo rimedio, se è valso ad evitare lo scontro delle due macchine, non ha potuto scongiurare completamente il disastro. Il treno passeggeri ha investito nel centro il treno merci che procedeva in senso trasversale e la macchina del treno investitore si è rovesciata con immenso fragore sui vagoni merci che si sono abbattuti gli uni sugli altri, sfasciandosi e per contraccolpo tutti i vagoni del treno passeggeri subivano una violenta scossa, e mentre qualcuno di essi si rovesciava sulla via, altri uscivano dal binario.

Il panico è stato enorme. Grida incomposte e voci disperate chiamanti al soccorso si sono elevate dal treno investitore. Tutto il personale del treno, meno il capo treno Giorgio Minetti, ha abbandonato la macchina e i vagoni, dandosi alla fuga per la campagna circostante. Quei viaggiatori, ed erano per fortuna la maggioranza, che si erano prodotte soltanto delle lievi contusioni e piccole ferite, od erano rimasti assolutamente incolumi, si sono precipitati giù dai vagoni, urlando e gridando al soccorso, folli di terrore, e si sono messi in salvo fuggendo per la campagna che si trovava a lato della via ferrata. Sono rimasti sul posto, per dare soccorsi ai feriti, il capitano macchinista Giuseppe Fagliotta, con sette uomini che aveva con sè, e coi quali era diretto a Napoli per prendere imbarco per Genova.

Costoro hanno telefonato a Sparanise dal più prossimo casello ferroviario, per chiedere soccorsi d'urgenza, e poi coraggiosamente si sono dati all'opera di salvataggio dei feriti.

Lo spettacolo intanto era dei più desolanti. Dai vagoni delle merci, alzati e accavallati uno sull'altro, tutti i colli, tutte le casse e tutto quanto, insomma, vi era contenuto si era rovesciato e sparpagliato. Alcune botti piene di vino erano rotolate a molta distanza, e dalla massa di rottami di casse, di cuscini, di ceste partivano fioche grida di lamento. Pochi passeggeri e il personale del treno merci hanno per brevi istanti sentito tutto il peso della loro insufficienza per trarre in salvo i feriti che giacevano sotto l'enorme peso di vagoni e merci. Essi si sono guardati intorno: il personale del treno investito si è messo insieme per vedere chi mancasse, e mancavano infatti il frenatore Giacomo Letizia, il frenatore Domenico Marzano ed il manovale Credaro. Altri feriti vi erano: si trovavano vicino al treno passeggeri e dentro di esso, a gemere soli. Ma i tre ferrovieri si trovavano sotto i vagoni del merci ed era urgente soccorrerli, se pure erano ancora vivi. I soccorsi invocati a Sparanise non giungevano.

In buon punto è arrivato sul luogo del disastro il treno misto partito da Roccasecca e diretto a Napoli. Il treno si è fermato, il personale del treno, insieme con alcuni viaggiatori, ha intrapreso con grande sollecitudine, e senza badare al pericolo, l'opera di salvataggio. E' stato molto difficile e penoso trarre di sotto dei cumuli di merci il manovale Credaro, per fortuna solamente contuso all'anca destra, ed il frenatore Marzano, molto malconcio. Ma piena di pericoli e faticosissima è stata la manovra per trarre di sotto al peso enorme che lo schiacciava il frenatore Letizia. Il disgraziato si trovava sotto un vagone pieno di merci, sul quale, in seguito all'investimento, se ne era rovesciato un altro. Una falsa manovra avrebbe potuto scostare una delle vetture, la quale avrebbe schiacciato il capo dell'infelice, che non dava segno alcuno di vita. Finalmente, con le cure del personale dei due treni e di alcuni passeggeri, il povero Letizia è stato tratto di sotto dal vagone, ma una delle due gambe era completamente stroncata e rimasta sotto il carro, mentre l'altra pendeva inerme e sanguinolenta dal corpo del disgraziato, anch'essa stritolata. Nondimeno il povero Letizia viveva ancora. Lo si è adagiato con molta cura in un carro bagagli.

A questo punto è giunto da Sparanise l'invocato treno di soccorso. In esso si trovava il dottor Graziadei, il sindaco di Sparanise, il capo-stazione di Sparanise ed una numerosa squadra di soccorso, composta da quanti del personale ferroviario si era potuto in quell'ora racimolare. Allora l'opera di salvataggio è stata intrapresa con grande alacrità: tutti i feriti furono trasportati in un carro bagagli, dove il dottor Graziadei, assistito da un altro dottore, ha impiantato una piccola ambulanza per i primi soccorsi.

Lo stato del frenatore Letizia, che appariva quasi moribondo, e quello del capo-treno Giorgio Minetti, destavano grande preoccupazione e si imponeva il sollecito trasporto di essi a Napoli.

Ma molto tempo si è perduto per fare effettuare il trasbordo dei passeggeri dal treno di Roccasecca a quello pei soccorsi, giunto da Sparanise. I passeggeri coi loro bagagli, hanno dovuto superare l'ostacolo del treno merci rovesciato e del cumulo dei colli rovesciati dai vagoni sfasciati, e si sono dovuti collocare nel treno venuto da Sparanise, il quale con poco opportuno criterio è divenuto il treno misto di Roccasecca. E dico poco opportunamente, poichè su esso erano i feriti del disastro accompagnati dai dottori Graziadei e Mazzucchi, i quali feriti hanno dovuto sopportare — tra la vita e la morte — innumerevoli fermate, giungendo a Napoli alle 11.15, dopo circa 3 ore di viaggio.

Alla stazione di Napoli, appena giunta la notizia del disastro, sono state raccolte molte barelle per il trasporto dei feriti all'ospedale dei Pellegrini.

I feriti più gravi, giunti col treno di Sparanise, erano sette. Essi sono stati adagiati sulle barelle e trasportati immediatamente ai Pellegrini.

Eccone i nomi: Giacomo Letizia, di anni 26, frenatore, di Caserta, asportazione completa della gamba destra e frattura della gamba sinistra. Giorgio Minetti, di Ascoli Piceno, frattura della spalla destra e commozione cerebrale. Antonio Napoleone, Salvatore di Nurro, Gaetano Credaro, Domenico Marzano di Perugia, Carmela Parcelli, tutti con gravi contusioni e fratture.

Gli altri viaggiatori contusi lievemente sono stati medicati ai Pellegrini ed ai più vicini posti della Croce Rossa. Giunto all'ospedale dei Pellegrini il frenatore Letizia è stato subito trasportato alla sala di pronto soccorso. All'infelice è stata amputata anche l'altra gamba ma dopo una dolorosissima agonia questa sera alle 20 il disgraziato cessava di vivere.

Gli studi per il problema edilizio di Roma

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 4, ore 21.

La Commissione nominata dal sindaco Nathan per la soluzione del problema delle case in Roma, e della quale fanno parte i rappresentanti dell'Istituto delle case operaie degli impiegati delle Ferrovie di Stato e del Comune, ha presentato una relazione sui lavori finora compiuti.

La relazione, affidata ad una Sotto-Commissione, composta degli onorevoli Luzzatti, Maggiorino Ferraris e del consigliere comunale Bufini, esamina le varie questioni importanti, come quelle degli aiuti alle iniziative private, alle Cooperative per le costruzioni di case, ai Consorzi degli Enti pubblici per la fabbricazione e la scelta delle aree, ecc.

Per gli aiuti ai costruttori si è formulata una proposta legislativa per l'esonero decennale dell'imposta di tutti i nuovi fabbricati anche costruiti da privati. Le altre proposte tendono, per riguardo delle aree, del materiale e della mano d'opera, ad allettare alle imprese edilizie il capitale privato, suggerendo, ad esempio, la restituzione del dazio sul materiale, in forma di restituzione di dazio, per case nuovamente costruite. Per le Cooperative si propongono aiuti di vario ordine, come nei prezzi di costo pagabili a rate lontanissime di favore. Per il credito si suggerisce la creazione di un vero credito edilizio da parte dello Stato, con sezioni distinte negli istituti esistenti di credito fondiario, o coll'emissione di cartelle edilizie per non immobilizzare il capitale. A fianco dovrebbero sorgere dei *comptoirs* degli intraprenditori, come in Francia, per accreditare i costruttori, finchè le imprese non siano mature per il credito edilizio. La Commissione si è soprattutto occupata degli accordi tra gli Enti pubblici rappresentati nel suo seno che intendono dedicare alle costruzioni complessivamente 36 milioni. Ha tracciato il progetto per la formazione di un Consorzio per intese finanziarie nelle aree, negli impianti, ecc. Ha anche esaminato le questioni di organizzazione che si presentano per creare una grande industria delle fornaci; i patti colla mano d'opera; le assicurazioni, ecc. Esaminò infine quali tra le zone comprese nel piano regolatore siano più adatte a costruire case per gli Enti pubblici.

Prossima partenza per l'Africa del Conte di Torino.

Roma, 4, ore 23.

Il *Corriere d'Italia*, per notizie che ha ragione di ritenere esatte, dice che il conte di Torino partirà per il suo viaggio all'Africa centrale il 9 corr. da Napoli. Siccome tra i nomi dei viaggiatori del piroscafo che salperà da Napoli, non figura quello del Conte di Torino è da ritenersi che egli viaggi con un altro nome. Il piroscafo partendo da Napoli è diretto a Mombasa, punto di approdo che verrebbe a mutare tutto l'itinerario del viaggio, come era stato stabilito da principio. S'è infatti detto che il Conte di Torino avrebbe cominciato il suo viaggio dall'Atlantico all'Oceano Indiano, partendo da Mombasa; il viaggio si inizierebbe dall'Oceano Indiano. Il conte di Torino recatosi in questi ultimi tempi a Londra ha acquistato colà, presso speciali ditte, il materiale occorrente per una lunga spedizione. Il principe sarà accompagnato dal suo aiutante, tenente Scarelli».

Il Congresso per il movimento dei forestieri.

Firenze, 4, ore 17,5.

Stamane, nel salone dei Duecento, a Palazzo Vecchio, ebbe luogo l'inaugurazione del Congresso nazionale dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri. Erano presenti: il sindaco avv. Sangiorgi, il prefetto conte Gioia, il principe Di Scalea, il presidente della Società nazionale per il movimento dei forestieri, il comm. Cagli, vice-presidente, l'ingegnere Magrini, presidente della Sezione fiorentina, il presidente della Deputazione provinciale Galeti, il generale Della Noce, l'onorevole Rosadi e l'on. Pescetti, il cav. Moschini, il procuratore del re, il comm. Bendi, il commendatore Barbera, il cav. Mazini, l'ing. Papini, il colonnello Del Buono, il prof. Ferrari, vari assessori e consiglieri comunali, il cavaliere Galli, presidente della Società *Firenze Moderna*, varie signore e circa 200 congressisti, tra cui i principali albergatori d'Italia.

Al banco della presidenza presero posto il sindaco il prefetto, il principe Di Scalea ed il suo segretario signor Loduro, il comm. Cagli, l'ing. Magrini. Parlò per primo il sindaco di Firenze, avv. Sangiorgi, il quale accennò ai progressi ultimi che hanno facilitato i viaggi all'estero. Fece un inno all'ospitalità, sin dai tempi antichissimi. Si disse compreso dal grande fenomeno del movimento dei forestieri, ed è persuaso che il forestiero non sia un mezzo semplice per far denaro, ma un mezzo apportatore di civiltà, mediante lo scambio delle idee. Disse che nessuna terra può, come meta di un viaggio, competere coll'Italia, in cui la natura e l'arte si contendono il primato. Concluse con un saluto d'augurio ai congressisti a nome di Firenze.

L'ing. Magrini salutò i congressisti e ringraziò il sindaco e le Autorità a nome della Sezione fiorentina dell'Associazione, accennando pure al carattere del movimento dei forestieri ed agli scopi dell'Associazione, che ha grandemente incontrato il favore della cittadinanza.

Si alzò quindi a parlare il principe Lanza di Scalea, che ringraziò le Autorità presenti. Ricordò Giuseppe Bianchieri, che fu uno dei primi a vagheggiare l'Associazione. Affermò che l'Italia è la nazione dell'arte e della civiltà, e il movimento dei forestieri non può che assumere un carattere intellettuale. Però colle facilitazioni d'oggi crescono le esigenze dei viaggiatori; è interesse particolare dell'Italia di favorire gli ospiti forestieri con tutte le comodità. Ha constatato con dolore come tante città d'Italia, ricche d'arte e di naturali bellezze, come gli Abruzzi e le Puglie, siano poco visitate dai forestieri, appunto per mancanza di comodi alberghi e di mezzi rapidi di comunicazione. A tali lacune l'Associazione cerca di provvedere con una propaganda intensa. Essa fa quindi opera di civiltà altamente morale.

L'Associazione deve poi essere il mezzo di trasmissione al Governo centrale dei *desiderata* dei Comuni piccoli e lontani. Annunzia la prossima pubblicazione di un Bollettino della Associazione. Termina coll'augurio che il Congresso additi all'opinione pubblica il sentimento che l'attività dell'Associazione non ha carattere finanziario, ma essa si propone una missione intellettuale altamente patriottica. Dichiara quindi aperto il Congresso generale dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri.

Si leggono poscia i telegrammi d'adesione dell'on. Maggiorino Ferraris, presidente onorario dell'Associazione, e numerose altre adesioni di Comuni, città, Camere di commercio italiane. I congressisti si recarono poscia a visitare il Palazzo Vecchio, ove venne loro offerto un rinfresco. Nel pomeriggio si recarono a visitare i monumenti della città.

Come furono ricuperate 500 lire.

Una strana e curiosa avventura.

(Per telefono alla Stampa)

Bergamo, 4, ore 12.

Fra gli insegnanti del nostro Istituto Tecnico vi è il prof. Gaetano Mantovani che insegna storia e geografia. Il Mantovani è un vecchio patriota, che ha combattuto a Sermide ed ha fatto tutte le campagne di Garibaldi. Egli prende parte ad ogni manifestazione patriottica e coll'opera e coll'esempio, incita i giovani a sentire gli alti ideali della patria. A Bergamo il prof. Mantovani gode stima illimitata. Questa mattina, quando egli si trovava all'Istituto Tecnico per incominciare la solita lezione di storia, gli si presentò il portalettere che gli recapitò una larga busta bianca, chiusa, con quattro suggelli rossi, a lui indirizzata. Era una lettera raccomandata, proveniente da Roma, dove era stata impostata il giorno 2 del corrente mese. Non senza una certa curiosità il prof. Mantovani firmò il libretto delle ricevute e si decise ad aprire la lettera. Tagliando i lembi della busta, trovò un'altra busta pure bianca ed anche questa era chiusa con suggelli in ceralacca. Solamente, mentre sulla prima busta i suggelli portavano le iniziali C. D., i suggelli della seconda busta portavano invece un marco nobiliare, dove spiccava un'aquila colle ali tese e due gigli. Aperta con maggiore curiosità ancora questa seconda busta, con sua grandissima sorpresa il prof. Mantovani tolse uno scritto su di un mezzo foglio di carta quadrotta, commerciale, dove erano scritte una diecina di righe, poi un'immagine raffigurante il Cristo crocefisso ed ai piedi della croce le due Marie, poi in tanti biglietti da 10, da 50 ed in un mezzo marengo d'oro la somma complessiva di lire 500. Il professore Mantovani stette un momento quasi coll'animo sospeso, poi si decise a leggere la lettera. Questa incominciava così (in cima vi erano le parole: Copia dell'originale. Sia lodato il nostro signor Gesù Cristo):

«Egregio professore: Le mando lire cinquecento statele rubate molto tempo fa a Pavia e spero che ella vorrà perdonare a chi le rubò la somma e perdonerà in nome dell'immagine che qui le accludo. Firmato: *Padre Bonaventura*». Portava la data da Napoli, 16 settembre.

Il prof. Mantovani capì subito di quello che si trattava e rese noto ad alcuni suoi colleghi di insegnamento di Istituto la cosa. Questa venne anche alle mie orecchie e tosto mi portai dal prof. Mantovani chiedendogli un'intervista. L'egregio insegnante dapprima si rifiutò di accordare qualsiasi intervista, dicendo che ormai il fatto era passato e non poteva più interessare l'opinione pubblica, ma le mie vive insistenze decisero l'egregio professore a sbottonarsi. Ecco quello che egli mi disse, dopo avermi mostrato la lettera che vi ho accennato sopra:

Nel 1865 il prof. Mantovani frequentava, all'Università di Pavia, l'ultimo corso di belle lettere. Egli divideva la sua modesta cameretta con uno studente del Veneto, e precisamente del paese di Arsignano. Fra i due si era stretta intima amicizia, scambiandosi favori, ma più di sovente era il Mantovani che aiutava l'altro con piccoli prestiti, essendo egli abbastanza ben fornito di beni di fortuna. Alla fine dell'anno scolastico si presentarono entrambi agli esami. Il prof. Mantovani si laureò in belle lettere: non così invece il suo compagno, che rimase bocciato. Il Mantovani, allegro per la conquistata laurea, che lo poneva nello stato di poter provvedere a se stesso senza ulteriori bisogni della famiglia, si decise tosto a lasciare Pavia e portarsi a Milano, dovendo, fra l'altro, rifornire il suo abbigliamento. Salutato il suo compagno, chiese a questi dove andasse dopo lasciata Pavia, ed il collega veneto rispose che andava a Chiari. Il Mantovani se ne venne a Milano, portando con sè la sua valigetta, contenente tutto il suo peculio, e cioè circa 500 lire in tanti marenghi sonanti, perchè a quell'epoca non esisteva ancora la carta moneta. A Milano, entrato in un negozio per acquistare un abito, aperta la valigia, il prof. Mantovani scoperse la mancanza del suo gruzzolo. Egli allora intuì subito che cosa era avvenuto. Il suo compagno era sempre a corto di denaro, e probabilmente, avendo scoperto il suo tesoretto, l'ultimo giorno lo aveva derubato. Egli corse allora alla Questura di Milano, che allora risiedeva in via Santa Margherita e denunziò il fatto. Furono attivate indagini. Il suo compagno fu rintracciato a Brescia, ma egli negò completamente di essere autore del furto. Ebbe luogo un processo al Tribunale di Cremona. La persona denunziata dal prof. Mantovani andò assolta per insufficienza di prove. Il Mantovani quindi aveva rinunziato da allora a rintracciare il suo peculio, non solo, ma egli era dispiacente perchè colla denunzia fatta si era conquistato un nemico. La persona accusata, della quale per ragioni troppo facili a comprendersi taccio il nome, l'anno dopo, e cioè nel 1866, ritentava gli esami, e completava anch'essa la laurea in belle lettere. Anche questi entrò nell'insegnamento pubblico, e fu in Sardegna per molti anni, quale insegnante governativo. Più tardi, abbandonata la Sardegna, fu trasferito in una scuola della provincia romana. Che cosa sia avvenuto — mi diceva il prof. Mantovani — fino a poco fa, io non lo so: di lui da parecchi anni non ho più saputo nulla, ma è certo che la somma che questo padre Bonaventura mi rimette è quella che è stata rubata a me, e quindi mi reca non poca meraviglia il fatto che la lettera porti la data del 16 settembre, e sia datata da Napoli, mentre invece è stata impostata a Roma il 2 novembre. Un altro fatto che ha prodotto grande meraviglia nel prof. Mantovani si è che i sigilli della prima lettera portano le iniziali C. D., mentre quelli della seconda busta interna recano uno stemma nobiliare. Il prof. Mantovani aggiunse che egli sarebbe stato lietissimo di sapere se la persona che gli fa l'invio delle 500 lire sia la stessa che egli ebbe a denunciare quale autrice del furto o se invece il ladro è altra persona. Per ultimo, il prof. Mantovani, il quale era visibilmente commosso, perchè questo fatto ha servito a ricordargli i bei tempi della sua gioventù, aggiunse che il suo ex-compagno di camera prima di iscriversi nell'Università di Pavia, aveva vestito il saio di monaco in un monastero del Veneto. Gettata la tonaca si era inscritto alla Facoltà di belle lettere; era una persona abbastanza intelligente di guisa che anche nell'insegnamento pubblico, per quanto non avesse fatto grande carriera, era da tutti riconosciuto come un valente professore. Egli non sa poi se viva ancora o sia morto, però mi disse che gli scriveva spesso in questi ultimi anni, nell'istituto della provincia romana, dove egli insegnava.

Un uomo bestiale.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 4, ore 21.

Un fatto orribile di degenerazione e violenza è accaduto fuori di Porta Ticinese. Il macellaio disoccupato Enrico Soriano, d'anni 27, abitante al Viale Romano, ieri, nel pomeriggio, si era recato a caccia, appunto nelle campagne che si stendono fuori il sobborgo di Porta Ticinese. Traversata via Leonardo da Vinci, il Soriano, che è un vero tipo di delinquente, e che fu già condannato per maltrattamenti ai genitori e per varie altre brutalità e prepotenze, incontrò un ragazzino di otto anni, certo Pietro Orlandi, che abita appunto in quella via con i genitori. «Vuoi venire con me a caccia? — gli chiese il Soriano. — Ti divertirai». Il bambino, ignaro del pericolo cui andava incontro, tutto lieto, lo seguì. Ma quando erano giunti nella campagna che fiancheggia la linea ferroviaria, il bruto ad un tratto afferrò il piccino, e, minacciandolo e spaventandolo con un largo coltello del suo mestiere, compì su di esso orribili violenze. Il ragazzino sulle prime gridò, pianse ed urlò; poi cadde privo di sensi.

La scena però fu vista da due altri ragazzi, che diedero l'allarme, correndo, terrorizzati, verso le più vicine case, gridando che un ladro stava ammazzando un bambino. Accorsero numerosi contadini ed operai delle case circostanti e si diedero ad inseguire l'infame, il quale, dopo lunghissima corsa, sfinito e tremante, potè essere raggiunto nella lontanissima via Torricelli. Guai per lui se in tempo non fossero sopraggiunti allora alcuni agenti di polizia per arrestarlo, perchè gli inseguitori avevano già cominciato a fare giustizia sommaria. Tutto pesto e contuso, fu condotto alla Questura, ove confessò il suo delitto.

La principessa Matilde di Sassonia a Stresa.

Ci telegrafano da Stresa, 4, ore 21.45:

Proveniente da Vienna arrivò col direttissimo delle 17.30 la principessa Matilde, sorella del re di Sassonia. Si fermerà parecchi giorni alla villa ducale, ospite della Duchessa di Genova Madre.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Un missionario belga denuncia la tratta degli schiavi che si fa in Tripolitania

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, ore 2?.

Mandano al *Messaggero* da Bruxelles:

«Un missionario belga ha scritto da Bengasi di Tripolitania una lunga lettera ad un giornale cattolico di Bruxelles. In esso si diffonde a parlare della tratta degli schiavi, la quale, sempre secondo il missionario, avrebbe infierito ed infierirebbe tuttora in modo ed in misura veramente impressionanti nei porti principali della Tripolitania.

«Anzitutto, il missionario avrebbe constatato una diminuzione notevole del traffico schiavista, non tale, però, da tranquillizzare tutti, perchè l'obbrobrioso commercio non può essere tollerato neppure in piccole proporzioni, e deve, nel più breve termine, completamente sparire, in ispecial modo se, come non lo dice il missionario, ma lo comprendere, la colpa è nostra, e se davvero noi abbiamo la possibilità, non dico i mezzi, perchè questi devono essere trovati ad ogni costo, di sradicare la mala pianta.

«Per qualche tempo — scrive il corrispondente alla gazzetta di Bruxelles — parecchi battelli italiani, facenti il servizio da Bengasi a Costantinopoli, si sono dati all'infame traffico. Essi trasportavano d'un sol colpo intere colonne di schiavi, che i mercanti avevano acquistato nel paese.

«Questo, lo so [illegible] facevano il trasporto dei cammelli.

«Allora il missionario si è rivolto al console italiano in Bengasi, e gli ha mostrato con documenti e prove, che gli abusi esistevano davvero. Il nostro console diede ordini severissimi, e ad essi si deve quella notevole diminuzione di cui ho precedentemente parlato.

«L'abbominevole commercio continua però ancora fra Smirne, Salonicco e Costantinopoli. I mercanti di schiavi usano di ogni precauzione e di ogni [illegible] per non essere scoperti. Essi riescono [illegible] ad eludere la vigilanza degli [illegible] italiani ed a farla in barba ad ogni disposizione. Il nostro console avendo ordinato che su ogni naviglio entrante ed uscente dal porto di Bengasi, sia fatta una visita severissima, i mercanti sbarcano e caricano la loro [illegible] — e come chiamarla altrimenti? — [illegible] di salvataggio, che accostano le navi quando queste sono già in alto mare. Ecco, d'altronde, il bilancio delle carovane di schiavi, che dal 15 luglio al 25 settembre scorso sono passate per Bengasi. Si tratta soltanto di quelli che il missionario ha potuto vedere personalmente. Le cifre sono, ad ogni modo, assai eloquenti. Il 15 luglio, una carovana di 17 schiavi, fra cui 7 fanciulle; il 10 agosto, una di 20, fra cui 8 fanciulle; il 27 dello stesso mese, altri 30; il 5 settembre, una di 12; il 9, una di 10, fra cui 7 ragazzi; il 10, una di 8 ragazzi; dal 12 al 15 settembre sono passate per Bengasi [illegible] carovane, con un numero [illegible] di schiavi. Il missionario dice che gli è stato impossibile contarli.

«Il 20 settembre, una carovana di 62 ragazzi d'ambo i sessi; il 21, una di [illegible] bambini. Sono dunque centinaia e centinaia di creature umane, che, a dispetto d'ogni moderna legge di civiltà, sono [illegible] e vendute ai porti della Levante. [illegible] se si potrebbero mettere [illegible] del missionario belga: questo [illegible] accuse nessuno, si limita a constatare dei fatti: ma è appunto dai fatti così dolorosi e specie da quella nuda sfilata di cifre, che noi dobbiamo trarre conclusioni di ammaestramento».

Gli esami dei principini d'Aosta

Come si sciolse un castello di sciocche accuse

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, ore 2?.

Il signor Riccardo La Marca, presidente della Sezione napoletana della Federazione degli insegnanti medi, scrive al Giornale una lunga lettera, a nome della Sezione suddetta, circa le dicerie [illegible] intorno agli esami dei figli del Duca d'Aosta. [illegible] a proposito di detti esami [illegible] di natura per ragioni legali e morali.

Per ragioni legali [illegible] perchè i Principini erano destinati [illegible] ammessa alla [illegible] Scuola [illegible] vece che ad una scuola [illegible] nella Commissione [illegible] avesse incluso il prof. [illegible] perchè [illegible] Principini.

Per ragioni morali [illegible] l'autorità scolastica [illegible] e il regio provveditore [illegible] dignità del suo ufficio [illegible] esagerati agli esami [illegible] occhiali, discorsi, ecc. ecc.

Il signor La Marca dice inoltre che il Consiglio direttivo della Sezione deliberò a grande maggioranza che non esistevano questioni di legalità, né di moralità in ordine agli esami suddetti. Il signor La Marca aggiunge che dell'argomento medesimo si è poi occupata l'assemblea generale, alla quale il Consiglio direttivo sottopose le seguenti conclusioni:

1.o Che le scuole di tirocinio sono scuole comunali; e nessun articolo di legge vieta la iscrizione ai candidati privatisti ad una scuola di tirocinio;

2.o Che l'art. 178 del regolamento 12 giugno 1904 stabilisce che un maestro il quale abbia istruito privatamente un alunno, non può esaminarlo, ma non già che egli non possa far parte di una Commissione esaminatrice. La stessa [illegible] dal [illegible] dal regio provveditore e [illegible] del Ministero della pubblica istruzione [illegible] è stato [illegible];

3.o Che nessuna legge [illegible] di [illegible] negli esami;

4.o Che il regio provveditore [illegible] alla Scuola Settembrini [illegible] col Principe, e [illegible] a continuare [illegible];

5.o Che la [illegible] funzione.

L'assemblea, conclude il La Marca, approvò l'operato del Consiglio direttivo.

La crisi capitolina in via di soluzione.

Roma, 4, ore 22.

Oggi si è riunita la Giunta comunale, sotto la presidenza del sindaco Nathan. Prima di occuparsi di affari di ordinaria amministrazione, il sindaco ha intrattenuto i colleghi intorno alle note dimissioni di Bonomi, Mazzolani ed Antonelli, ed ha accennato alle polemiche giornalistiche che ne sono derivate. Il sindaco ha dichiarato che non era il caso di parlare di crisi generale, nessun fatto nuovo avendo turbato la solidarietà della Giunta e nessun voto del Consiglio avendo indicato la fine della fiducia della maggioranza per questo o quell'assessore e per tutta l'amministrazione.

L'assessore Antonelli, pregato dal sindaco, ha finito per ritirare le dimissioni presentate.

Essendo le dimissioni degli assessori Bonomi e Mazzolani motivate da ragioni personali e da necessità anzi da incompatibilità professionali, il sindaco e gli assessori ne hanno preso, loro malgrado, atto. La nomina dei due assessori supplenti avrà luogo nella prima riunione autunnale del Consiglio.

I lavori della nuova aula di Montecitorio.

Le allegorie del pittore Sartorio.

Roma, 4, ore 22.

[illegible]

Bollettino della Marina.

Roma, 4, ore 21,15.

L'odierno bollettino del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni: [illegible]

I granatieri commemorano la battaglia di Gaeta

Roma, 4, ore 1?.

[illegible]

I sovrani alle prese coi dazieri.

[illegible]

La discussione alla Camera francese sull'abolizione della pena di morte

Parigi, 4, ore 24.

Nella seduta del pomeriggio della Camera, Berry, della Destra, termina il suo discorso a favore del mantenimento della pena di morte.

Paolo Meunier, socialista, contesta che la società abbia il diritto di uccidere per difesa. Cita l'esempio di parecchi paesi esteri, e loda Fallières di aver dimostrato la giustizia: ora sarebbe una vergogna per la Camera il ristabilirla (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Puech, presidente della Commissione, espone le conclusioni di questa, che crede la pena di morte un mezzo supremo per casi eccezionali. Bisogna preparare la soppressione nell'avvenire, ma l'ora attuale sarebbe mal scelta di fronte alla recrudescenza della criminalità.

Deschanel parla per l'abolizione della pena di morte, perchè la giustizia commette errori irreparabili (*vivi applausi all'Estrema Sinistra*).

Labori chiede alla Camera di mettere ai voti la proposta, facendo comprendere che la legge deve essere eseguita.

Un interruttore grida: «E se si fosse fucilato Dreyfus?».

Labori risponde: «Noi avremmo difeso la memoria di Dreyfus» (*acclamazioni e risa*).

Labori crede che è meglio uccidere un irresponsabile, che permettere ad un delinquente, coll'evasione, di moltiplicare i suoi delitti.

Sembat chiede l'abolizione della pena di morte, salvaguardando gli interessi della società.

La seduta è quindi rinviata a mercoledì.

Il boicottaggio delle merci austriache si aggrava

Una protesta.

Trieste, 4, ore 16.

Le [illegible] notizie che giungono dall'Oriente sono pessime. Tutti i porti, così del Mar Nero, respingono le merci austriache. Il movimento dei piroscafi del Lloyd è paralizzato. I magazzini di Trieste sono ingombri di merci. [illegible] formularono una protesta contro la direzione del Lloyd che accettò le spedizioni di zucchero [illegible] coll'aggravio di un nolo doppio. Una deputazione di rappresentanti della Camera di commercio si è recata dal ministro del commercio, dott. Fiedler, che si trova a Trieste per i lavori del porto, e gli dipinse in tutta la sua gravità la situazione del commercio austriaco in Oriente. Il ministro, poco informato delle cose di laggiù, si trovò imbarazzato e fece vaghe promesse. I delegati deplorarono l'assoluta inefficacia delle proteste avviate dall'ambasciatore austriaco di Costantinopoli e gli posero innanzi l'eventualità di una completa chiusura dei porti del Levante al commercio triestino. Persino i piroscafi di bandiera greca non poterono scaricare a Pireo e Salonicco, perchè, avendo questi piroscafi toccato Trieste, si temeva che avessero a bordo merci austriache. Mai un boicottaggio ebbe effetti così disastrosi.

Altri ministri citati da suffragette.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, ore 2.

Le suffragette, la cui attività è veramente infaticabile, non lasciano sfuggire alcuna occasione per attirare sopra di loro l'attenzione del pubblico. Oggi, a Leed la signorina Bayles, accusata di avere provocato disordini ad un Comizio di suffragette a cui il presidente del Consiglio Asquith ed il ministro dell'interno sir Herbert Gladstone erano presenti, ha fatto, per mezzo del suo avvocato, citare i due ministri a comparire come testimoni. Si ricorderà che anche recentemente due membri del Gabinetto inglese, Lloyd George, ministro delle Finanze, e sir Herbert Gladstone, ministro dell'Interno, sono già comparsi come testimoni a Londra a richiesta di suffragette nel secondo processo.

L'espiazione delle vittime innocenti dell'incidente imperiale.

Berlino, 4, ore 17,50.

La stampa conservatrice e pangermanista cerca di insinuare che occorre una vittima espiatoria per l'errore che si è commesso col permettere la pubblicazione delle dichiarazioni dell'Imperatore e che questa vittima dovrebbe essere il ministro degli Esteri.

[illegible]

Il materiale da guerra della Serbia.

Vienna, 5, ore 1,30.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli che il vapore *Menelik* ed il vapore greco *Mendibe* aventi a bordo materiale da guerra destinato alla Serbia sono arrivati a Salonicco. In complesso trattasi di 108 pezzi di artiglieria con 500 proiettili per pezzo. Il colonnello Mirovevitch arrivò a Salonicco per riceverli. L'autorizzazione non essendo ancora concessa dalla Turchia per lo scarico, egli ha iniziato pratiche presso la Porta per ottenere l'autorizzazione a scaricare il suddetto materiale.

I Sovrani visitano l'Ospedale di Livorno

Livorno, 4, ore 1?.

Oggi la Regina ed il Re sono venuti a Livorno per inaugurare i rinnovati ospedali civili: un'opera grandiosa ed audace intorno alla quale si è lavorato febbrilmente da 4 anni tra difficoltà indescrivibili. Gli ospedali di Livorno, angusti, malsani, infelicissimi [illegible]

REATI E PENE

Il regalo per l'onomastico.

(Tribunale Militare di Torino)

[illegible]

Noi trattiamo contro il Genta [illegible] dell'Autorità giudiziaria militare. Le risultanze dell'istruttoria condussero il Genta a sedere sul banco degli accusati, nell'agosto scorso, per rispondere delle seguenti accuse:

1.o Di deterioramento di effetti di vestiario militare, perchè nel gennaio 1908, in Torino, deturpò due paia di scarpe costituenti il suo corredo militare, abbruciandone la tomaia, arrecando un danno complessivo all'Amministrazione militare di L. 9;

2.o Di subornazione, per avere nella caserma del Carmine, in Torino, negli ultimi mesi del 1907, istigato il commilitone Poncelle a commettere alcuni reati di furto a danno di militari;

3.o Di furto a danno di militari, per avere [illegible] al N. 2, sottratto, con animo di lucro, una [illegible] di proprietà del furiere Bucci, del valore di L. 3,14; un paio di scarpe del soldato Odorino, del costo di L. 9,20; una cornetta di proprietà del soldato Pittavino, del valore di L. [illegible];

4.o Di calunnia, perchè, a disegno di nuocere a [illegible] innocente, denunziò il [illegible] Gay quale autore di un furto di [illegible] commesso nel gennaio 1908, a danno della recluta Ribet, e di un altro tentativo di furto commesso dal medesimo a pregiudizio del soldato Bussino [illegible]

[illegible]

Difensore: avv. Vincenzo Battù.

Disertore all'estero.

(Tribunale Militare di Torino)

[illegible]

Difensore: avv. Battù.

Il processo contro un furiere degli alpini.

(Tribunale militare di Torino)

Ieri sera il Tribunale militare si radunava in causa contro il furiere degli alpini Masse, accusato di avere sottratto delle lettere. Il dibattimento si svolgerà [illegible]. Il Masse è difeso dall'avv. P. A. Omodei.

La sentenza

per il conflitto fra Municipio e Società Acqua potabile

Questa sentenza vivamente attesa, e che doveva essere pronunciata stamane, sarà invece pubblicata dall'egregio pretore, avv. De Antoni, nell'udienza di sabato venturo.

SPORT

PODISMO.

La Maratona svizzera vinta dall'italiano Zanti

Ci telefonano da Lugano, 4, ore 20:

Oggi, essendo giorno festivo in tutto il Cantone, ebbe luogo sulla strada che circonda il Monte San Salvatore un'importante corsa podistica internazionale, [illegible] chiamata la Maratona svizzera. La corsa venne organizzata dalla Società [illegible] di Lugano «Audax» e «Sport», suscitando vivissimo interesse in tutta la città. I concorrenti italiani e svizzeri erano assai numerosi, e nessun incidente si ebbe a lamentare. Fungeva da *starter* il signor Perez. Al traguardo di Morcote, il caratteristico paese svizzero addossato al monte, che è celebre per la sua chiesa, posta in [illegible] con una lunghissima scalinata, i corridori giunsero in questo ordine: 1.o Zanti, di Busto Arsizio; 2.o Arabinetti Giacomo, di Varese; 3.o [illegible], di Lodi. A Lugano, al traguardo d'arrivo, giunse in quest'ordine: 1.o Zanti Fortunato che impiegò a compiere l'intero percorso ore 1.27'18''; 2.o Rossi Umberto, di Roma, in ore 1.30'3''; 3.o Bianchi Enrico, di Varese, in ore 1.35'3''. Seguirono: Scamparini, di Bongo; [illegible], di Bongo; Arabinetti, di Lodi, e Ferraglio, di Lugano.

AERONAUTICA.

Una prima Esposizione Areonautica a Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20:

Nel prossimo mese di dicembre avrà luogo al Grand Palais, organizzata dalla Commissione esecutiva dell'annuale Esposizione di automobili, la 1a Esposizione aeronautica, che occuperà la seconda sezione del Salon automobilistico. Sarà un'interessantissima dimostrazione dei progressi fatti in materia aeronautica, dal dirigibile fino al più recente modello di aeroplano.

La novità della cosa non mancherà di ottenere un completo successo.

Una terribile rissa a Chamons

Un morto e due feriti.

Ci scrivono da San Dalmazzo di Tenda, 4:

Appena oggi giunse notizia da Chamons, piccolo paese del territorio francese e sperduto tra le Alpi Marittime, di un'orribile rissa avvenuta fra operai, dei quali due italiani e tre francesi. I cinque si trovavano a bere nella [illegible] trattoria di Chamons, esercita da un nostro comprovinciale, certo Giordano Achille, e ben presto vennero seriamente a diverbio tra di loro per motivi di giuoco. Ad un certo punto uno dei francesi, di nome Antoine Brest, [illegible] degli italiani, certo Menardi Francesco [illegible]

[illegible] nelle mani della giustizia.

CRONACA

La questione dell'acqua potabile.

Sulla vertenza fra Municipio e Società delle acque potabili, riceviamo dall'ingegnere Franceschi, direttore di questa Società, la seguente lettera, che per debito di imparzialità pubblichiamo. Mentre pende il giudizio sul punto più acuto della vertenza (il pretore pronuncerà la sua sentenza sabato p. v.) crediamo di dover mantenere il riserbo. Dopo, seguiteremo la nostra inchiesta e diremo, come è nostro costume, obbiettivamente le nostre impressioni:

Torino, 4 novembre 1908.

Ill.mo Sig. Direttore della Stampa,

Poichè codesto stimato foglio volle imparzialmente che nella nostra questione col Municipio il pubblico sentisse le due parti, spero mi permetterà di osservare, in risposta all'articolo di ieri, che non è giusto far colpa alla Società per le conseguenze della chiusura delle prese. La Società potrebbe rispondere che essa non ha da sapere quale uso il Municipio facesse dell'acqua che acquistava come privato, e per la quale rifiutò di fare i contratti; e tuttavia sarà sorpreso se io riguardo che una succursale dell'Ospedale per le malattie infettive fosse stata impiantata in una casermina in mezzo all'abitato, benchè ciò succedesse a due passi da casa mia! Ma la Società non si sogna di dire che la mancanza d'acqua in un edifizio abitato (sia pel pubblico o privato) non moltiplichi inconvenienti gravissimi. Non verremo certo noi che vorremo negare l'importanza della merce che vendiamo!

La questione è un'altra. Si tratta di sapere a chi risalga la responsabilità: se al Municipio, cui spetta di provvedere ai servizi pubblici, od a noi, che altro obbligo non possiamo avere se non di vendere l'acqua a chi regolarmente la voglia acquistare. E, posta su questo suo vero terreno la questione, ogni uomo onesto deve riconoscere che abbiamo ragione.

Ripeto: l'abuso che il Municipio faceva dell'indeterminatezza dei contratti, ci costrinse a chiedere che questi fossero redatti in iscritto. L'incredibile suo silenzio per due mesi ci costrinse a ripetere la domanda, appoggiandola colla dichiarazione, che un rifiuto sarebbe stato interpretato come rinunzia alle erogazioni: la mancanza, a sua volta, delle risposte ottenute ci costrinse a servirci del solo mezzo che rimaneva per difenderci contro il sopruso. Dovemmo decidere a tanto, dopo tre mesi e mezzo di tolleranza, dopo ripetuti avvertimenti in ogni forma, dopo ripetute preghiere, dopo aver invano chiesto che almeno il Municipio dichiarasse tassativamente quali prese considerasse di uso privato e per quali volesse chiedere l'acqua a tre centesimi, mai ch'esta prima, dopo avere offerto di inserire nei contratti una clausola di tale ampiezza da essere persino eccessiva. Il riguardo per le esigenze dei servizi pubblici o privati del Municipio, che non bastò per ispirare a questo il rispetto per l'equità ed il sacrifizio di un puntiglio, avrebbe dunque dovuto farci inchinare alla prepotenza?

Perchè il pubblico sappia di che sia capace la burocrazia cittadina, dirò semplicemente che l'avviso del sindaco a collocare nuovi contatori in nove siti diversi alle 17 di sabato, 31 ottobre, mi fu notificato alle 16,45 dello stesso giorno! Quindi la Società non ha avuto occasione di rifiutare, come dice l'articolo, e se operai della Società si trovarono fuori della porta di uno di questi stabili in quel momento, perchè nemmeno ci sarebbe stato il tempo di mandarli.

Questi i fatti, i cui documenti sono davanti al magistrato. E mentre pende il giudizio, si cerca con ogni mezzo di creare un ambiente ostile, valendosi di una grave, quanto infondata accusa di inquinamento, della quale le Autorità devono conoscere il poco peso, se si fecero passare un mese e mezzo senza provvedere, anzi senza dir nulla, [illegible] ad un sopruso.

Mi riservo di confutarla quando si sia messa ad un'onesta discussione intanto sarei lieto se la S. V. Ill.ma, a vantaggio del pubblico, volesse mandare un redattore a verificare sul luogo che ciò che si è stampato non corrisponde a verità.

Con profondo ossequio.

Dev.mo Ing. C. Franceschi.

Il contratto d'impiego per gli impiegati privati e la Camera federale.

Ci si comunica:

Nella considerazione che nessuna norma fissa regola finora la prestazione d'opera degli impiegati privati, e ravvisando in tale mancanza una fonte perenne di controversie e di liti, la Camera Federale da tempo ha dato incarico ad un'apposita Commissione, composta di uomini sperimentati di studiare i punti essenziali di un possibile contratto d'impiego per gli impiegati di tutte le aziende private, industriali e commerciali, allo scopo di ottenere — come avviamento ad un'apposita legislazione che si augura prossima — il riconoscimento e l'osservanza, da parte degli impiegati e dei principali, di alcune norme intese a regolare tra loro i loro scambievoli rapporti.

Avendo ora la Commissione ultimato i suoi studi, il Consiglio direttivo della Camera Federale ha deliberato d'indire al più presto una riunione di impiegati privati, nell'intento di portare a loro conoscenza gli studi compiuti, dopo di che la Camera stessa svolgerà le opportune pratiche ulteriori per ottenere che le norme concretate possano al più presto entrare a far parte integrale degli usi vigenti in proposito, nel distretto camerale di Torino.

La riunione avrà luogo venerdì 6 corrente alle ore 20,45 all'Associazione generale degli impiegati, in via Cavour 11. Noi crediamo che, data la importanza e la serietà con la quale l'argomento è stato studiato e per dare la maggiore autorità alle deliberazioni, gli impiegati assisteranno numerosi alla riunione.

L'on. Giolitti

Ieri mattina, col diretto di Roma, è giunto il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare, commendatore Rossi.

Erano alla stazione il questore, comm. Carmarino, ed il colonnello dei carabinieri, cavaliere Rayanoudi.

Tre operai caduti da cinque metri per lo sfasciamento d'un'armatura.

Nelle vicinanze del Cimitero in via Catania, si sta costruendo una casa per conto della impresa Gastaldi. Lavorano fra gli altri a quella costruzione gli operai Giuseppe Caravaglia, d'anni 25, abitante in via Crolasse n. 9, muratore; Stefano Batù, d'anni 21, abitante in via Carlo Alberto n. 16, cementatore; Francesco Conti, d'anni 19, abitante in via Romana n. 1, muratore.

Costoro stavano ieri intenti all'opera loro sopra un'armatura in cemento armato all'altezza di cinque metri dal suolo, quando improvvisamente quella si sfasciò. I tre infelici precipitarono a terra, rimanendo tutti assai malconci.

Dai compagni di lavoro vennero accompagnati al San Giovanni, dove furono visitati e medicati sollecitamente dal dottore Campora. Questi riscontrò al Caravaglia la distorsione della colonna dorsale guaribile in 25 giorni, al Batù contusioni multiple guaribili in quindici giorni, e al Conti contusioni e lacerazione al capo guaribili pure in quindici giorni.

Pare assodato che gli operai non abbiano commesso alcuna imprudenza e che la loro disgrazia sia dovuta al semplice caso.

Le ultime note.

Le ultime note di cronaca nera della giornata di ieri recano:

Maria Burdese, d'anni 74, abitante in via Giulio, N. 16, commissioniera, all'angolo di via Mercanti e via Bertola fu atterrata da una ragazza, che la urtò passando. La Burdese riportò una contusione alla mano sinistra, che al San Giovanni il dottor Campora giudicò guaribile in 15 giorni.

— Il fattorino Francesco Greppo, d'anni 13, abitante in via Borgo Dora, N. 6, in un'osteria di via Ponte Mosca venne spinto fuori dell'esercizio dal proprietario. In seguito alla spinta, egli cadde al suolo, riportando contusioni alla testa. Al San Giovanni il dottor Revneri lo giudicò guaribile in 5 giorni.

Investito da una frana.

Il muratore Paolo Giabergia, d'anni 31, abitante alla Madonna di Campagna, N. 20, lavorando in via Fontanelle ad uno scavo, per conto dell'impresa [illegible], fu investito da una frana, e riportò la frattura della gamba sinistra. Egli venne accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò e ricoverò, giudicandolo guaribile in [illegible] giorni.

Un memoriale della Lega Industriale sull'applicazione del riposo settimanale.

La Lega Industriale, a mezzo del suo presidente, cav. L. Craponne, ha indirizzato il seguente Memoriale al ministro di agricoltura, onde ottenere, in conformità delle disposizioni legislative, che l'applicazione della legge sul riposo settimanale nelle industrie venga resa obbligatoria soltanto sei mesi dopo la pubblicazione del regolamento (pubblicato il 29 dello scorso mese), e ciò per dare mezzo ad ogni industriale di poter prendere tutte le disposizioni che sono necessarie per uniformarsi alla legge, come appunto ha inteso il legislatore.

Ecco il Memoriale:

«Un comunicato diramato oggi ai giornali da codesto Ministero annuncia che verranno date istruzioni ai prefetti perchè sia usata la necessaria tolleranza per un termine sufficiente a prender conoscenza delle norme regolamentari relative all'applicazione alle aziende industriali della legge sul riposo festivo.

«Ora, a parte che a questa Prefettura non è giunta ancora alcuna circolare a questo proposito, mi permetto, a nome non solo della Lega Industriale di Torino, ma anche della Federazione Industriale del Piemonte, di far osservare all'E. V. come i termini del comunicato siano tali da non soddisfare affatto la classe industriale, e specialmente da non dare affidamento alcuno per la regolare applicazione delle norme legislative e regolamentari.

«La legge 7 luglio 1907 sul riposo settimanale stabiliva all'art. 18 che essa diventerà obbligatoria nel novantesimo giorno dalla data del regolamento speciale. Il che equivale a dire che agli industriali veniva concesso un periodo di tre mesi per uniformarsi a quelle norme che la legge stabilisce e che il regolamento ha applicato.

«Saggiamente il legislatore stabiliva questo termine, perchè l'applicazione del riposo settimanale in molte aziende industriali non può avvenire in breve tempo ed in altre è subordinata ad eccezioni ed a condizioni speciali, che solo il regolamento e le tabelle che dovrebbero esservi annesse specificano.

«Invece il regolamento resta per più di due mesi e mezzo assolutamente sconosciuto: venne pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* solo il 29 del mese scorso e le tabelle annesse non sono note che da ieri.

«In tali condizioni agli industriali viene tolto assolutamente quel beneficio del termine che la legge loro accordava e viene impedito ancora di far le pratiche necessarie per valersi delle eccezioni e deroghe previste dalla legge.

«Vero che il Ministero telegrafò a noi e riconfermò nell'odierno comunicato che agli industriali verrebbe accordato un congruo termine per prendere conoscenza delle nuove disposizioni;

«Ci permettiamo però osservare che non è la semplice conoscenza delle norme regolamentari, ma tutto il complesso lavoro che è richiesto dalla loro applicazione pratica quello che costituisce la difficoltà maggiore: onde i termini del comunicato ufficiale ci fanno dubitare che la concessione annunciata da codesto onorevole Ministero possa corrispondere alle necessità indeclinabili delle aziende industriali.

«A ciò si aggiunge che è interesse non solo nostro, ma anche dello Stato e della classe operaia che l'applicazione avvenga correttamente e completamente. Ora questo non sarà se sin da principio, non certo per colpa nostra, gli industriali si trovano alle prese con difficoltà burocratiche e con ostacoli nuovi frapposti all'esplicazione della loro buona volontà per ottemperare al precetto di legge.

«Per queste ragioni crediamo che l'E. V. vorrà determinare che il termine per l'applicazione del regolamento incomincierà a decorrere unicamente dal giorno della sua applicazione, unico mezzo per evitare incertezze e disparità di trattamento, che non sarebbero convenienti per nessuno».

Le dimissioni del presidente e del Comitato generale della "Pro Torino"

E' noto che il presidente della «Pro Torino» cav. avv. Giuseppe Lavini, da parecchi mesi ha dovuto, per cause di salute, astenersi dalle funzioni della carica sociale a cui i soci lo avevano chiamato. Benchè ora abbia fortunatamente superato l'infermità che lo affliggeva, l'avv. Lavini non credendo di potere riassumere l'ufficio suo, ha inviato le sue dimissioni. Dinanzi a questo suo atto irrevocabile, il vice-presidente cav. ing. Carlo Montù e tutti i membri del Comitato generale hanno deliberato di convocare l'assemblea dei soci per rassegnare a loro volta il mandato ricevuto e procedere alla nomina delle cariche sociali. La riunione è fissata per lunedì sera nella sede sociale alle ore 20.30.

L'arresto a Marsiglia d'un impiegato torinese

Non avranno dimenticato i lettori il nome dell'impiegato Achille Regis, già addetto all'Opera Pia San Paolo, il quale era stato condannato dal Tribunale a trenta mesi di reclusione per furto di 6 cartelle consumato a danno della stessa Opera Pia. Trovandosi allora il Regis a piede libero egli ricorse alla Corte d'Appello, che confermò la prima sentenza. Ricorse ancora l'imputato in Cassazione. Ma, mentre si attendeva l'ultimo giudizio, egli pensò bene di riparare in Francia. Attualmente egli si trovava ancora nella nazione vicina, e pare non vi vivesse nel modo più irreprensibile.

La nostra Questura fu avvertita ieri sera telegraficamente che l'autorità di P. S. di Marsiglia ha in giornata arrestato il Regis, che fu trovato in possesso di una rivoltella carica e di vari utensili per commettere furti.

Il Regis verrà immediatamente tradotto a Torino.

Asfissiato per una fuga di gas

Nel suo alloggio di via Madonna Cristina, N. 47, venne trovato cadavere ieri, alle 15, il signor Emilio Negro, d'anni 35, disegnatore alle Officine ferroviarie di Porta Susa, vedovo, con due figli ancora in tenera età.

I primi entrati nell'alloggio compresero subito che doveva essersi manifestata molte ore prima una fuga di gas. Le esalazioni di questo erano state letali per il disgraziato Negro, il quale si trovava solo in casa, essendo assenti i suoi bambini.

Un medico del Municipio constatò infatti che la morte datava da parecchio tempo. Si suppone che l'altra sera, rientrato in casa, l'infelice si sia addormentato per non più risvegliarsi.

I presenti alla triste scoperta avevano tutti frasi di commiserazione per i due poveri bambini del morto, i quali forse ignorano ancora di essere orfani.

La disgrazia d'un impiegato ferroviario

Ieri l'impiegato ferroviario Ulisse Bellarini manovrava una macchina in movimento sotto il *tunnel* di piazza Statuto, presso la stazione di Porta Susa. Ad un tratto gli scivolò un piede, ed egli cadde dalla macchina al suolo, riportando una leggera commozione cerebrale ed una ferita lacero-contusa alla testa.

Con una barella della *Croce Verde* venne trasportato al San Giovanni, dove il dottor Lerda si riservò sulla prognosi e lo fece ricoverare.

Un ladro specialista in tela cerata.

Gli agenti della squadra mobile hanno sorpreso ed arrestato il noto pregiudicato Celestino Sulmonte, di anni 36, indiziato quale autore di furto a danno dell'Amministrazione ferroviaria. Gli agenti sequestrarono nell'interno dell'abitazione dell'arrestato, un pacco di tela cerata, pronto probabilmente per essere rivenduto. Essi riconobbero che il pacco doveva essere stato tolto da un vagone merci in una delle stazioni di Torino.

Il Sulmonte ha al suo attivo parecchi altri furti eseguiti con rara destrezza, ma con poca fortuna.

Infortunio in un panificio

Questa mattina certo Giorgio Giovanni, d'anni 47, mentre lavorava nel panificio dell'Alleanza Cooperativa, in corso Stupinigi, fu colto al braccio destro dagli ingranaggi di una macchina impastatrice in moto, e riportò una grave escoriazione all'avambraccio. Dai suoi compagni di lavoro fu accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. I sanitari non si pronunciarono.

Una donna seviziata dal marito?

Improvvisa apparizione della Polizia

La moglie al Manicomio ed il marito in Questura

Da informazioni speciali e in seguito a denuncie segrete pervenutele, la nostra Questura era venuta a conoscenza di un fatto scandaloso e misterioso che probabilmente avveniva in un piccolo alloggio della casa N. 86 di via dei Fiori. Delle indagini per scoprire la verità fu incaricato il delegato Collamarini, capo della sezione Barriera di Nizza.

Dopo un appostamento ieri il delegato, accompagnato da due agenti in borghese, entrò nella casa n. 86, e si diresse senz'altro ad un piccolo alloggio al pianterreno, nel quale gli fu dato fare una dolorosissima scoperta.

In un misero stanzino assai scarsamente illuminato, chiuso da tre porte, di cui una a catena e due a chiave, — una vera e propria prigione — giaceva sopra un povero letto, composto unicamente d'un pagliericcio, una misera donna, sulla quarantina, macilenta e scarna, il cui volto tradiva una lunga serie di patimenti sofferti, mentre gli occhi stravolti rivelavano un principio di demenza.

Il funzionario riconobbe in lei certa Angiolina Oggero, maritata Salvatone, e constatò dalla situazione in cui essa si trovava, dal modo troppo accurato con cui era chiusa la stanza come non fossero errate le informazioni giunte alla Questura, e come quella donna dovesse essere vittima di sevizie antiche e recenti. Richiese perciò l'intervento di un medico.

Venne sul posto il dottor Cesare Borano, il quale riscontrò sul corpo dell'inferma le traccie di sevizie e giudicò necessario, dato lo stato di denutrizione a cui essa era ridotta, il di lei ricovero in un ospedale, anche per sottrarla ad un possibile prolungarsi di simili barbari trattamenti.

Il delegato Collamarini, per mezzo di una vettura, fece accompagnare la disgraziata alla Questura centrale, d'onde venne inviata al Manicomio.

Intanto il funzionario continuò le indagini nella casa n. 86 di via dei Fiori e apprese dai pietosi commenti degli inquilini intorno al caso della Oggero che il marito di lei, Giovanni Battista Salvatone, d'anni 50, applicato ferroviario, non doveva essere immune da ogni responsabilità per ciò che riguardava la donna.

Lo attese perciò, e, quand'egli rincasò verso sera, lo dichiarò senz'altro in arresto, inviandolo in carcere per l'articolo 146 del Codice Penale. Del fatto stese rapporto all'autorità giudiziaria.

Quanto ai motivi che avrebbero potuto spingere l'uomo a trattare così la compagna della sua vita, nulla fu potuto raccogliere di preciso. Le voci dei vicini sono vaghe e varie: parlano di antichi rancori, di vecchi argomenti di gelosia, di liti continue, di parossismi di senno ripugnanti, a cui i coinquilini avevano assistito da lunga senza poter mai appurare la verità.

Ma, se si vuole dare il lor giusto valore alle semplici dicerie, non bisogna credere a tutto e nemmeno bisogna pensare che questo sia tutto.

Chissà quale terribile dramma d'anime si svolse nel passato tra le quattro pareti di quel minuscolo stanzino! Ma ci è vietato, per forza, l'ingresso alla nostra curiosità. Nessun testimonio esiste. La donna è affetta da squilibrio mentale o l'anima, che potrebbe parlare, il marito, si è chiuso in un mutismo ostinato.

***

Il provvedimento preso dall'Autorità di Polizia ha prodotto molta impressione in coloro che conoscevano personalmente l'impiegato Giovanni Battista Salvatone e in quanti per essere suoi vicini di casa avevano sentore del sequestro a cui era soggetta la moglie Angelina Oggero.

Vi ha chi dice che il Salvatone non seviziava la consorte, già pazza da tempo, ma la faceva assistere da una suora e vi ha chi afferma il contrario, osservando che la mancanza di cure ridusse la disgraziata donna nelle condizioni miserande in cui fu trovata.

Il Salvatone conduceva vita corretta ed era assiduo alle pratiche religiose. Quando il delegato Collamarini, col brigadiere Capellupo e la guardia scelta Rosati si recò, verso le 11, alla casa di via dei Fiori, 86 — della quale è proprietaria la Oggero — non trovò nell'alloggio che una donnetta sui cinquant'anni, certa Maddalena Prato, intenta alle faccende domestiche.

Il funzionario chiese della signora Salvatone.

— E' malata — rispose la Prato — e non è possibile vederla.

— Ho urgenza di parlarle e debbo vederla ad ogni costo — osservò il delegato Collamarini.

— E' impossibile. Il padrone mi ha dato ordine di non lasciar entrare nessuno.

Come è noto il funzionario entrò invece con gli agenti nell'alloggio, munito del suo mandato di perquisizione e in uno stanzino, che prendeva luce da una specie di finestrino largo forse trenta centimetri e alto quaranta, trovò stesa sul pagliericcio, col capo appoggiato ad un cuscino senza federa, la infelice Oggero. Allo stanzino si poteva accedere per tre porte: le due assicurate all'esterno con la catena davano nella camera da letto e nella cucina, la terza, chiusa a chiave, metteva alla saletta da pranzo.

La seconda e la terza porta erano munite di graticciata. Nello stanzino non c'era alcun mobile, nè alcun altro oggetto.

La donna appariva come uno scheletro.

Mentre il funzionario procedeva alle prime constatazioni in attesa del dottor Borano, giunse a casa la figliuola del signor Salvatone, Rosina, una giovinetta di 12 anni, allieva al secondo corso di Ginnasio.

La fanciulla, evidentemente si era abituata a vedere la madre in quello stato, perchè non dimostrò alcuna intensa commozione.

— Straccia e rompe ogni cosa — essa disse rispondendo al funzionario — e bisogna tenerla così. Ma questo riguarda il babbo: potranno parlare con lui.

Alle 12,30 infatti tornò il signor Salvatone, che recava a casa un grosso pacco di dolci. Egli allibì alla vista del funzionario.

Interrogato il per il, rispose di aver sempre amato, adorato anzi, sua moglie e di essere stato costretto a tenere in quel luogo la donna per evitare che la pazzia producesse serie conseguenze.

Il signor Salvatone venne subito condotto alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del Re. Dopo un sopraluogo del pretore del quinto Mandamento, avv. Croce e una seconda visita fatta alla infelice dal dottor Clerico, medico municipale, la signora Salvatone fu trasportata — come si disse — al Manicomio, dovendo essere sottoposta a cure lunghe e premurose.

La Federazione dei farmacisti liberi d'Italia.

I farmacisti che hanno aperto in base all'art. 26 della vigente legge sanitaria, conscî dei loro diritti, fanno appello a tutti i colleghi che ancora non hanno aderito perchè vogliano colla massima sollecitudine mandare la propria adesione al segretario della Federazione, in Torino, signor dottor Pasquale Bala, via Consolata, 11.

Stato Civile di Torino

4 novembre 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Bedariotti Giovanni con Salvatori Zaira — Garzena ing. Ottavio con Bormani Emilia — Girardi Carlo con Lobetti Margherita — Robini Luigi con Franzetti Giuseppina.

MORTI: Degiovanni Agata, d'anni 84, di Saluzzo, agiata, via della Zecca, 27.

Castagnone Giovanna, id. 81, di Torino, sarta, via Barbaroux, 20.

Caglio Teresa, id. 14, di Torino, sarta, via Castellengo, 7.

Capelli Giuseppe, id. 75, di Castel San Giovanni, pensionato, corso Raffaello, 27.

Ferlosco contessa Malvina (ved.) n. Mussy, id. 66, di Torino, agiata, via Sant'Anselmo, 6.

Donadio Chiaffredo, id. 50, di Torino, bracciante, via Barbaroux, 16.

Dellosoco Carlo, id. 74, di Poirino, agiato, via Banna, 6.

Tarditi Maria n. Camosso, id. 66, di Brondino Gassinese, casalinga, strada di Mongreno, 185.

Forlisio Maria suor Modesta, id. 36, di Villanova d'Asti, religiosa.

Degrandi Bartolomeo, id. 26, di Novara, commesso.

Giordano Angela, id. 21, di Mentone (Francia), cameriera.

Bourgeois Caterina, id. 54, di Torino, casalinga.

Fiantirella Antonio, id. 71, di Villar Dora, bracciante.

Bertolino Caterina n. Bertolino, id. 46, di Andrate, contadina.

Dellaporta Adelina (ved.) n. Strassa, id. 77, di Novi Ligure, lavorante in seta.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

"Poliche,"

Commedia in 4 atti di Henry Bataille.

(*Teatro Alfieri* — 4 novembre 1908).

Poliche è una assai mediocre commedia di un autore di molto ingegno, animato anche nella rappresentazione più veristica e cruda dei suoi soggetti da un fervore di nobile sentimento e di poesia. Verso Henry Bataille sono rivolte ormai molte simpatie, come ad una delle più serie energie del giovane teatro francese. *Poliche* fu anche assai applaudita e lodata nel suo paese d'origine e in parecchie delle sue peregrinazioni sulle scene italiane; ma non è perciò opera paragonabile a quelle come *Maman Colibri*, la *Marcia Nuziale* e la *Donna nuda*, che crearono e accrebbero la fama attorno al giovane autore.

Essa vorrebbe essere la commedia d'un tipo: psicologica rappresentazione di un uomo, nel quale la sentimentalità fondamentale del carattere si cela sotto la rumorosa apparenza dell'allegria. La ragione di questa contesa in cui la realtà e la finzione non possono talora non produrre un risultato di drammatico contrasto, è data da un amore ardente, che travolge l'uomo nelle fiamme di una profonda passione. Pietro Meireuil, venuto dalla provincia a Parigi, timido, bonario, ingenuo, s'innamora follemente d'una donna giovane e ricca, che appartiene a quel genere di società equivoca che sta tra la *cocotte* autentica e la mondana elegante. Per vincere la fredda indifferenza di costei, — si chiama, nella commedia, Rosina de Rinck, — Pietro Meireuil si trasforma. Il giovane serio, timido, tranquillo egli diventa in un anno il «viveur» più strano, più allegro, più rumoroso della Parigi elegante e gaudente: animatore d'ogni convegno, eccitatore d'ogni follia, simbolo di ogni sfrenata pazzia. Riesce con ciò a divenire l'amante di Rosina de Rinck, ma non l'amato. Ed è in questa differenza che sta l'assiduo tormento del suo spirito. Nella sua dominatrice passione per la donna egli si fa umile, sottomesso, devoto come un cane legato per il collare dal suo padrone dispotico: come l'orso lasseggo egli assai ama, e spera e poco chiede. E quando la donna alla sua volta si innamora pazzamente di un giovane conquistatore di cuori, e si abbandona a lui senza alcun pensiero o alcuna pietà per Poliche, Poliche si rassegna: egli è il buffone che serve a far ridere e a divertire: si rassegna, ma sotto la maschera del viso contratto, l'anima piange, si tormenta, si dispera. La passione d'amore è come una malìa per lui: essa lo domina, lo abbatte, lo rende debole e vile: pronto alla finzione, quasi vergognoso della sua sentimentalità di innamorato. Cosicchè quando Rosina è abbandonata dal suo nuovo amante, Poliche è felice di riprendere il suo posto presso di lei. E rimangono insieme per qualche tempo: Rosina quasi vinta dalla devozione di lui, e dall'aver scoperto sotto la finzione della sua gaiezza rumorosa e buffonesca, il sentimento ardente di un innamorato: Poliche sempre umile, sottomesso ai suoi capricci: lieto e spensierato in volto, ma col tormento chiuso nello spirito della gelosia, dell'amore non corrisposto. Poi che Rosina non lo ama, ed ha il pensiero sempre rivolto all'altro, al conquistatore che l'ha sorpresa col suo fascino. E un giorno Poliche disperato di non poterla avvincere a sè, la lascia libera, libera di ritornare dove e con chi vuole. Egli non vuole sacrificare la felicità di lei: continuerà a sacrificare la propria. E alla stazione, allorchè Rosina si dispone a prendere il treno che deve riportarla a Parigi, Poliche dà alla donna il suo addio. Essa, intenerita, vorrebbe ora rimanere; ma Poliche insiste. Meglio così, meglio la separazione definitiva. Egli non sarà più Poliche, il gaio, lo spensierato Poliche, anima, dolorante sotto il riso, dei convegni parigini: ritornerà invecchiato, serio, col pianto dell'assiduo ricordo di lei, con la sua bonaria ingenuità borghese nella sua provincia, alle sue terre, al suo commercio.

C'è dunque nella commedia del Bataille lo studio di un tipo; ma lo studio non è riuscito nè largo, nè completo. La psicologia dell'autore discende talvolta profondamente nell'anima del personaggio, esprime con sottigliezza e con ironia, anche, il suo stato, ma non ha la forza di scolpirlo con quei grandi tratti magistrali che da una figura episodica della piccola vita reale sanno far sorgere le linee di un tipo universale. Il suo sviluppo è nel quattro atti ancora troppo imperfetto e frammentario, troppo esigua e povera è la materia di fatti, e superficiale la rappresentazione delle altre figure, con le quali il tipo di Poliche tenta assumere consistenza scenica.

La commedia procede con stento, rimpolpandosi artificiosamente di frivolità. Frivolo è l'ambiente speciale di donne e di amori equivoci, frivola è la società spensierata solo dominata dall'amore e dal senso della quale l'autore ci traduce innanzi un lembo con qualche atteggiamento ironico, ma la leggerezza dei costumi di cui vuol essere pittore, non deve essere confusa con la leggerezza dei materiali dei quali si serve. Ed è questa leggerezza di materiali, sui quali si trascina la commedia, che la rende sulla scena così povera e scarna, e a malgrado di innegabili virtù di osservazione, e di innegabili pregi di umanità, non riescono dare sufficiente rilievo e una espressione di originalità al tipo che ne è il protagonista.

Quattro atti, insomma, di cui il quarto perfettamente inutile, che non sanno dare una solida commedia di costumi, o di tipi. Ci danno talora qualche episodio gustoso, qualche scenetta sentimentale, ma non un tutto profondo, organico e significativo.

Poliche fu recitata ieri sera, anche assai mediocremente, se si eccettuano le parti di Rosina e di Poliche affidate ad Emma Gramatica e al Ruggeri. Essa deve essere recitata con finezza, con misura: finezza, misura mancarono invece negli interpreti secondari. Il Ruggeri non perfettamente intonato nel primo atto che deve esprimere la gaia follia di Poliche, fu nei seguenti invece, dove la nota sentimentale e drammatica prepondera, pieno di vigore e di espressione sincera. Emma Gramatica l'accompagnò con un'interpretazione non sempre moderata e felice. Efficace e sicura apparve invece nel secondo e nel terzo atto. La sorte di *Poliche* non fu ieri sera interamente prospera, poichè se i primi tre atti ebbero applausi, l'ultimo si chiuse con approvazioni ancora, ma non con pochi contrasti.

di.

Riunione provinciale di sanitari.

Ci telefonano da Asti, 4, ore 20:

La nostra città venne scelta per sede dell'assemblea generale ordinaria 1908 della Camera sanitaria provinciale di Alessandria e della Sezione astigiana dell'Associazione nazionale dei medici condotti.

Mercoledì, 11 corr., alle ore 10, in una sala del palazzo Comunale si terrà la riunione, illustrata da una conferenza, con proiezioni, tenuta dal distinto prof. Camillo Negro, dell'Università di Torino, sul tema: *La reazione elettrica degenerativa nella diagnosi delle malattie nervose.*

Assisteranno le Autorità. Sono invitati tutti i medici, veterinari, farmacisti e levatrici della provincia, appartenenti, o non, alla Camera sanitaria.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 20,45: *Sansone e Dalila*, opera in tre atti, di Ferdinando Lemaire, versione ritmica dal francese di A. Zanardini, musica del maestro Camillo Saint-Saëns; *La Fata delle bambole*, ballo (ultima rappresentazione). — L. 1 60.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Maria di Rohan*, melodramma tragico in tre atti, di Salvatore Cammarano, musica del M.° G. Donizetti (2.a rappresentazione). — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Poliche*, commedia in 4 atti, di Henry Bataille — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *Il Principe di Pilsen*, operetta in tre atti, musica del maestro Giuseppe Luders — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cumiberti), ore 20,45: *I nostri stessi*, commedia in tre atti di Cesare Montaldi; *Un qui pro quo*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Grasselli), ore 20,45: *La Gran Via*; *Un rimedi per le fomne capriciose*, commedia. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

ULTIME NOTIZIE

La gioia americana per l'elezione di Taft

I commenti della stampa

New York, 5, ore 2.

Dopo il giorno della vittoria, è il giorno delle felicitazioni. Il presidente Roosevelt ha fatto pervenire le sue congratulazioni, a mezzanotte, a Taft, Sherman ed Hughes. Ovunque si convince che non è il partito democratico il quale è stato battuto nelle recenti elezioni, ma Bryan. Si crede che questa disfatta condurrà seco la definitiva messa in disponibilità dell'oratore popolare. Alcuni dichiarano che Bryan ha sacrificato gli interessi del partito per scopo personale. Bryan non ha fatto sinora alcuna dichiarazione.

Ieri, nei circoli democratici si mostrava grande abbattimento. Il New York Times, *commentando i risultati dell'elezione presidenziale, dice: «Le istituzioni repubblicane non hanno mai riportato una più bella vittoria. Bryan è ormai annientato. Egli, del resto, non era mai stato democratico. I milioni di elettori che hanno scritto ieri Taft, hanno obbedito al sentimento del benessere pubblico ed al desiderio di affidare a mani sicure e capaci la direzione degli affari della nazione».*

Il New York Herald *dice che l'elezione essendo terminata, la popolazione americana riprenderà il lavoro con energia rinnovata per il rinnovamento della prosperità di tutti gli Stati dell'Unione.*

La New York Presse *pensa che il compito che dovrà adempiere Taft è dei più importanti. Secondo la Presse, la questione da risolvere sotto la presidenza Taft è quella di sapere se la politica collettiva dei trusts e la forma individualista del Governo degli Stati Uniti sono compatibili.*

Nell'American, Hearst *dice: «Tutti dovrebbero prestare a Taft il loro concorso. Ciò che occorre è la fiducia commerciale».*

Il World, *uno dei due giornali importanti che prestarono il loro appoggio a Bryan, si occupa soprattutto di far risaltare che fin da principio della campagna aveva predetto l'elezione di Taft.*

La Staats Zeitung, *giornale che appartiene al tesoriere di Bryan, dice: «Roosevelt aveva deciso che Taft doveva essere il suo successore, onde assicurare l'elezione di questi ha messo in moto tutta la sua influenza, tutta la sua personalità, e non ha esitato un istante a violare i principii elementari del diritto». Secondo detto giornale, il Presidente non avrebbe dovuto prender parte alcuna alla lotta politica.*

Il Sun, *pur scagliandosi contro la persona di Roosevelt, fa i suoi calorosi auguri a Taft. Il Sun spera che il nuovo Presidente userà della sua influenza che per far osservare la legge e non per derogarvi.*

Il presidente Roosevelt si è rifiutato di fare qualsivoglia dichiarazione a proposito dell'elezione di Taft, ma aveva il sorriso dolce e soddisfatto. Nel suo messaggio diretto a Taft, Roosevelt si congratula col vincitore, come col Paese, per il risultato dell'elezione. Taft ha risposto che la vittoria è quella del regime rooseveltiano. Hughes è profondamente felice della propria riuscita. Egli e Sherman si sono scambiate felicitazioni.

Al quartiere generale del partito democratico regnava ieri sera la melanconia. Mack, presidente del partito, nulla aveva da dire. Bryan e Lincoln serba egualmente il silenzio. Kern ad Indianopoli tace.

L'elezione di Taft e gli affari.

New York, 5, ore 3.

L'elezione di Taft ha avuto come era facile attenderci una ripercussione allo Stock Exchange. Parecchi stabilimenti finanziari sono rimasti aperti tutta la notte onde permettere ai loro clienti di dare degli ordini da eseguirsi a Londra appena aperto lo Stock Exchange.

L'*Iron Age* dice che è troppo presto per parlare del risultato delle elezioni: ma ciascuno riconosce che il consumo del metallo aumenterà. Le vendite di ghisa a Chicago durante la settimana scorsa, hanno raggiunto 50 mila tonnellate; a Cincinnati 75 mila ed a Cleveland 40 mila. La produzione della ghisa, durante il mese di ottobre, ha raggiunto 1,563,000 tonnellate, mentre nel mese di settembre essa era solamente di 1,416,000 tonnellate.

I negoziati turco-bulgari.

Un disaccordo fra la Porta e la Compagnia ferroviaria

Costantinopoli, 5, ore 7.

I delegati bulgari dichiarano di avere incominciato i negoziati solamente nell'ultima loro seduta, nel corso della quale si è rivelato un disaccordo fra il Governo turco e la Compagnia delle ferrovie, che ha chiesto istruzioni a Vienna. La data della prossima seduta è subordinata all'arrivo delle istruzioni stesse, istruzioni attese.

Il ministro Liapchef considera questo tentativo di intesa con scetticismo, egli non fa alcuna proposta. La Turchia, avendo desiderato la presenza dei delegati bulgari, deve presentare un'esposizione esatta delle sue richieste. Se queste richieste si aggirano sopra interessi materiali, la Bulgaria è pronta a discutere la cifra della indennità, ma non può ammettere la discussione sopra alcun altro oggetto. Il ministro aggiunge che gli interessi turchi e bulgari essendo numerosi, spera di ottenere un risultato soddisfacente, ma non prenderà l'iniziativa di alcuna proposta. Si contenterà di rispondere alle proposte turche. I negoziati andranno per le lunghe, sia perchè il desiderio dei delegati bulgari di giungere ad un'intesa non sembra sincero, sia perchè la loro presenza qui è una semplice conseguenza forzata dell'ultimo intervento delle Potenze.

A proposito dell'incidente di Casa Blanca

Un commento inglese che difende la Francia contro la Germania

Londra, 5, ore 10.

A proposito dell'incidente di Casa Blanca, il *Times* di questa mattina scrive: «Non vorremmo credere però che il principe di Bülow abbia l'intenzione di adottare un contegno intransigente, perchè tale contegno potrebbe trascinare a gravi conseguenze. Preferiamo credere che egli faccia mostra di essere intransigente per ragioni di politica interna: gli uomini di Stato tedeschi hanno molte volte ricorso a questo stratagemma, il quale consiste nel far «risuonare la sciabola» contro la Francia, quando si presentano difficoltà parlamentari. Questa astuzia è quasi sempre riuscita. Si vogliono crediti straordinari quando questo tintinnio si è fatto udire, e si adottarono, in queste condizioni, leggi che avevano provocato prima seria resistenza, tanto in Parlamento, quanto nel pubblico. La Francia rifiuta di fare delle scuse domandate e sostiene che i suoi ufficiali ed i suoi soldati non hanno fatto che il dover loro, mentre il console tedesco in ogni caso è uscito dalla sua competenza. La Francia afferma ragionevolmente che l'ora non è venuta di occuparsi della questione delle riparazioni e dei biasimi, giacchè quest'ora non sarà venuta se non quando il Tribunale di arbitrato avrà pronunciato la propria sentenza relativamente all'affare tutto intero. La Francia è pronta ad accettare le decisioni di questo Tribunale, come si era impegnata a fare in seguito proposte della Germania. Essa infatti ora invita la Germania ad accettare egualmente le decisioni del Tribunale, e dà ad intendere chiaramente che non ha intenzione di modificare il proprio atteggiamento sotto questo rapporto. Speriamo che, non sì tosto le esigenze parlamentari lo permetteranno, si converrà a Berlino che questo contegno è ragionevole. Non si potrebbe credere infatti mai che il Governo germanico possa pensare a fare di questa bagattella la base di un disaccordo gravissimo».

Il conflitto franco-tedesco per l'incidente di Casablanca si aggrava.

Berlino, 5, ore 9,10.

I giornali berlinesi di stamane pubblicano telegrammi da Parigi e da Bruxelles, in cui si dice che voci molto inquietanti sono corse fuori di Germania nella giornata di ieri intorno ai rapporti franco-tedeschi.

Un telegramma da Bruxelles al *Berliner Tageblatt* dice che nella capitale belga si affermava che una guerra tra la Francia e la Germania era ormai considerata come inevitabile.

Altri dispacci da Parigi annunziano che si pensa con molta inquietudine all'avvenire immediato. Tutto però lascia credere che questi telegrammi esagerino considerevolmente le cose e non riflettano affatto i sentimenti predominanti nel Belgio ed a Parigi. Nondimeno è interessante notare che i giornali tedeschi non si occupano finora che pochissimo dell'incidente di Casa Blanca. Ciò prova che il Governo stesso non ha fatto finora parlare la sua stampa per eccitare la pubblica opinione contro la Francia e che ritiene che la questione non presenti alcun carattere di gravità. E' possibile che domani o posdomani questo stato di cose si modifichi, ma oggi si è qui a Berlino senza inquietudine. I pochi giornali i quali commentano l'incidente, lo fanno con la massima calma.

L'ufficioso *Lokal Anzeiger* dice che la Francia non ha alcuna ragione che giustifichi il pessimismo con cui considera i rapporti franco-tedeschi.

Un dispaccio da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*, dispaccio affatto ufficioso dichiara assurda la notizia secondo cui il cancelliere cercherebbe di disarmare i suoi avversari cedendo alle loro disposizioni chauviniste. Il telegramma aggiunge che, per appianare e risolvere questo increscioso incidente, sono avvenuti già negoziati tra Schoen e Cambon prima che le dichiarazioni dell'Imperatore pubblicate dal *Daily Telegraph* fossero conosciute, e che non vi ha dubbio che Cambon, il quale ha ad un tempo la fiducia del Governo francese e del Cancelliere, non trovi una soluzione od una formula che possa conciliare l'atteggiamento dei due Governi.

La *Post*, conservatrice, dopo aver attaccato vivacemente un giornale del pomeriggio, il quale diceva che la Francia diventava insolente, scrive: «L'affare non è poi tanto terribile come è stato scritto: un accordo non è ancora intervenuto tra i due Governi francese e tedesco, ma non si debbono considerare le difficoltà come insormontabili, quantunque alcuni giornali francesi siansi espressi in termini poco amichevoli».

La radicale *Gazzetta di Voss*, la *Morgen Post*, l'indipendente, e la *Deutsche Zeitung*, agraria, si limitano a riprodurre gli articoli della stampa francese, senza fare commenti.

Parigi, 5, ore 10,5.

Tutti i giornali di stamane dedicano articoli sull'incidente dei disertori di Casa Blanca, e sono unanimi nel dichiararsi favorevoli al modo di vedere del Governo in questa questione.

«Il contegno corretto della Serbia» Milovanovitch ricevuto da Clemenceau

Parigi, 5, ore 10.

Clemenceau ha ricevuto ieri il signor Milovanovich. Interrogato nella sera sul colloquio che aveva avuto col ministro degli esteri di Serbia, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Il linguaggio che mi ha tenuto Milovanovich è nobilissimo e dignitoso. Le assicurazioni che mi ha dato sono di natura da dissipare le inquietudini che si erano potute concepire da parte della Serbia».

Londra, 5, ore 9,10.

Una nota ufficiosa dice: «La Legazione di Serbia ha ricevuto questa mattina dal primo ministro di Serbia un importante telegramma esponente la situazione della Serbia nella crisi attuale. Il telegramma riassume così questa attitudine: la Serbia mantiene un'attitudine corretta. Essa attende le decisioni della Conferenza delle Potenze».

Un nuovo serio combattimento al Marocco?

Londra, 5, ore 7,15.

Si ha da Tangeri in data di ieri: Notizie da fonte indigena di Marakesch annunziano che un serio combattimento ha avuto luogo a Marakesch tra la mehalla di M'Tougui e l'Askaris. Si ignorano i motivi del conflitto, ma corre voce che M'Tougui contava a sostenere Abd-el-Aziz e si aggiunge che dopo il combattimento, nel quale la mehalla ha avuto la vittoria, egli abbia proclamato l'antico Sultano.

La difficile cattura di un pericoloso malandrino.

Spezia, 5, ore 7.

I nostri lettori ricorderanno che tempo addietro a Sarzana da due malfattori venivano sparati parecchi colpi di fucile contro un gruppo di operai della vetreria di Sarzana ed un cantoniere ferroviario. In seguito alle indagini eseguite si scoprì che gli autori del grave fatto erano certi Mozzachiodi Umberto, vigilato speciale e Franceschini Oreste. La forza pubblica mise in moto i suoi migliori agenti: presso l'abitazione della famiglia del Mozzachiodi i carabinieri che avevano intrapreso le ricerche del Mozzachiodi Umberto furono assaliti dal fratello Giuseppe che uccise l'appuntato Corradi. Furono adottate misure rigorosissime che vennero affidate al funzionario di pubblica sicurezza Sortito, distaccato ad Arcola e al funzionario Fausti distaccato a Sarzana. Ma per quanto le ricerche venissero condotte con la massima energia non si riuscì a porre le mani sul colpevole.

Lo scorso mese un gravissimo furto perpetrato a Sarzana in danno del cavaliere Musso, fratello del cancelliere di quel Tribunale, venne ad accrescere il mistero intorno alla vita di Mozzachiodi, poichè l'Autorità di pubblica sicurezza sospettò che gli autori del furto fossero appunto il Mozzachiodi ed il suo compagno Franceschini.

In una perquisizione eseguita molto abilmente dal brigadiere Serra e dal milite Rispoli all'abitazione del Mozzachiodi a Romito d'Arcola vennero rinvenuti vari titoli di rendita al portatore e nominativi e che costituivano parte della refurtiva. Per questo fatto si procedette anche all'arresto del padre, della madre e di una sorella del Mozzachiodi. Il giorno 11 scorso si seppe che il ricercato Mozzachiodi, provvisto di 1500 lire, era emigrato da Arcola. Tre giorni dopo avvenne in territorio di Ventimiglia l'uccisione della guardia Lopresti. Allora il sotto-prefetto di Spezia, avendo potuto poco dopo trovarsi in possesso di lettere spedite dal Mozzachiodi Umberto dal principato di Monaco alla sorella, ebbe il dubbio che tale misfatto fosse stato compiuto dal Mozzachiodi stesso, il quale armatosi di un fucile rubato al Musso, sapevasi che era pronto a ricorrere a qualunque espediente pur di poter sfuggire all'arresto. La lettera sequestrata pare contenesse delle frasi riguardanti l'uccisione della guardia di finanza Sapendosi che il Mozzachiodi attendeva dei titoli di rendita lasciati presso il padre e che costituivano una parte del furto compiuto a danno del Musso, il sotto-prefetto organizzava coll'aiuto del console a Monaco un servizio di appostamento che condusse felicemente alla cattura del Mozzachiodi. Al momento in cui il Mozzachiodi si disponeva ad uscire dall'ufficio postale in termini dall'agente Chiarino, ma il Mozzachiodi con un gesto energico riusciva a liberarsi dalla stretta dell'agente ed a fuggire inseguito però dall'agente, il quale lo raggiunse in piazza del Palazzo. Mentre il Mozzachiodi fuggiva estrasse una rivoltella e la puntò contro il suo inseguitore. Ma fortunatamente l'agente potè scampare alla scarica del Mozzachiodi e si deve a questa circostanza se finalmente si potè procedere all'arresto del famigerato Mozzachiodi.

Le elezioni politiche nell'autunno del 1909?

Roma, 5, ore 10,10.

Viene giudicata come una semplice manovra del Ministero, per deviare l'attenzione del pubblico dall'argomento delle elezioni generali, l'informazione pubblicata stamane dal *Popolo Romano*, secondo la quale le elezioni generali politiche saranno assai più probabili nella seconda metà del 1909, anzichè in primavera, come generalmente si afferma.

Il *Popolo Romano* scrive: «Se si riflette che sono tutt'ora in corso presso le due Camere diversi progetti di legge abbastanza importanti e che, oltre ai bilanci, altri nuovi ne saranno presentati, si comprenderà facilmente come non sia il caso di parlare di elezioni in primavera. Non contestiamo che possano accadere fatti non prevedibili, i quali, determinando una situazione non meno prevista, possono consigliare al Governo di proporre al Capo dello Stato di anticipare la fine naturale della legislatura; ma per ora nessun segno vi è nell'aria che permetta di prognosticare la nuove elezioni politiche in primavera, e se, come tutto fa sperare, la situazione internazionale si rischiarerà al più presto dall'improvvisa scossa che le ha procurato la nuova fase della questione d'Oriente, tutto induce a ritenere che il Parlamento abbia a proseguire nello svolgimento del programma legislativo iniziato dal Gabinetto Giolitti e portato innanzi con un'alacrità che rimarrà titolo d'onore per l'attuale legislatura».

Malgrado queste dichiarazioni del *Popolo Romano*, di carattere ufficioso, vi ripeto che nel mondo politico si ritiene che esistano 90 probabilità su 100 per le elezioni generali in aprile od in maggio.

Un drammatico omicidio per vendetta.

Roma, 5, ore 10,30.

E' avvenuto un feroce delitto fuori Porta Maggiore. Il carrettiere Francesco Marcio, di anni 25, romano, licenziato dalla propria padrona Carolina Ros, per vendicarsi del fatto che il suo compagno Natale Proietti, romano, lo aveva accusato in seguito al suo licenziamento, affrontò il Proietti e gli vibrò numerosi colpi di trincetto, riducendolo cadavere.

Al delitto ha assistito il figlio del Proietti, Alfredo, di anni 12. Il povero ragazzo piangendo si è gettato sul cadavere del proprio padre che giaceva supino, lo baciò e chiamò ripetutamente. A stento gli accorsi poterono trascinarlo lontano dal cadavere del padre.

Le opere nuove di Leoncavallo.

Ci telegrafano da Stresa, 5, ore 8,15:

Ieri sera il maestro Leoncavallo è partito da Stresa col direttissimo delle 17,30 per Parigi per assistere venerdì alla Gaîté alla prima di *Bohème*. Avvicinato, il maestro assicurò che *Maïa* è pronta. La *premiere* sarà facilmente data a Parigi nel maggio prossimo. Il maestro garantisce di aver quasi finita anche *Camicia Rossa*. La prima di questa sarà data in Italia nel venturo inverno.

CRONACA CITTADINA

Il suicidio dell'avv. Imoda nello Studio del senatore Badini

Da molto tempo l'avvocato cav. Carlo Imoda, d'anni 55, apparteneva in qualità di sostituto allo studio del senatore Badini-Confalonieri, in corso Vittorio Emanuele II, N. 86. Era persona assai nota e tenuta in molta considerazione. Nessuno avrebbe supposto ch'egli potesse decidersi a troncar la vita così tragicamente, benchè da parecchie settimane apparisse spesso cupo e come sofferente per un triste, continuo pensiero.

Questa mattina, alle ore 10, il senatore Badini, rientrando nel suo studio, come di consueto, passò nella camera occupata dal suo sostituto. Un tuffo di sangue l'arrestò. Sul seggiolone, col capo riverso e un po' inclinato a destra, stava il cav. Imoda, livido in volto. Un filo di sangue nerastro gli colava dalla tempia destra. L'infelicissimo si era ucciso poco prima con un colpo di rivoltella. L'arma giaceva a terra.

Il senatore Badini, appena potè dominare la violentissima emozione provata dinanzi alla drammatica scena, fece avvertire l'Ufficio di P. S. di via Giannone. Sul posto si recò subito il delegato Rabbino, il quale, fatte le constatazioni prescritte, ritirò uno scritto che il suicida aveva vergato alcuni istanti prima del compimento del dramma, su un mezzo foglio di carta da lettera. Lo scritto era indirizzato: «Rina mia carissima, miei carissimi figli». In esso il disgraziato chiede perdono a tutti del suo atto e aggiunge: «Dio mi perdoni come si perdona ad un pazzo». Il disgraziato scagiona quindi la moglie da possibili appunti. «Non si accusi — scrive — la mia povera moglie; essa è la mia vittima». Ricorda infine il vecchio padre ed i fratelli e cui invia un bacio.

Riguardo alle cause della tragedia, persona che era in confidenziali rapporti col suicida, assicura che il cav. Imoda versava in questi ultimi tempi in angustie finanziarie, che invano aveva tentato di superare. L'arma di cui si servì il disgraziato è una vecchia rivoltella di lunga misura a sei colpi, di quelle in uso nella cavalleria. Le constatazioni medico-legali furono compiute dal dott. Guido Rizzi, il quale rilevò che il proiettile aveva leso il cervello, provocando la morte istantanea. Coi dovuti riguardi vennero avvertiti i congiunti. Il cadavere sarà trasportato nella sua abitazione in attesa dei funerali.

Borsa di Torino.

5 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 20, 103 35.

CAMBI A VISTA. —

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1261, 1261 1/2, 1262, 1262 1/2, 1263, 1262.
» Banca Commerciale 801, 802 1/2.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterraneo 395, 395 1/2.
» Concimi Vicenza 385 1/2, 386, 386 1/2.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 504.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 495.

Mercato poco attivo, ma assai resistente.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

L'alta aristocrazia e il "tot,"

Al «tot» debbo l'esser guarito da una grave infermità di stomaco.

Nizza.

Principe Carlo Pignatelli Serra.

L'unico rimedio che mi riuscì realmente efficace contro il mal di stomaco fu il «tot».

Genova.

Contessa Laura Boso di S. Martino.

Il vostro «tot» mi guarì completamente dai disturbi di stomaco.

Genova.

Conte Carlo Boso di S. Martino.

J'ai essayé votre «tot»; je le trouve superbe pour la digestion.

Nice.

Maria Pace Odescalchi Contessa Kuesstain.

Ho avuto risultati addirittura miracolosi dall'uso del vostro specifico «tot» per i disturbi viscerali di cui soffro, mentre che qualsiasi altra cura era riuscita del tutto inutile.

Palermo.

Maria Lo Faso Dara March. di S. Gabriele.

Attesto che mediante la cura del «tot» guarii perfettamente da gravi disturbi di stomaco.

Venezia.

Giovanni Batt. Nob. Guarnieri.

Nei mesi estivi la mia persona soffriva di continui disturbi viscerali. Mi consigliarono il «tot»: lo prendo con piacere perchè davvero miracoloso. Lo consiglio ai sofferenti.

Messina.

Contina Paolo Stagno Navarra Muscati.

Costretto da' negozi a Milano in questi giorni caldissimi, ho trovato nel «tot» refrigerio grande allo stomaco che male funzionava.

Milano.

Nob. G. Avv. Maggi.

Dopo avere esperimentato personalmente il «tot» per un catarro cronico di stomaco con enorme dilatazione, che mi affliggeva da circa trent'anni, e pel quale nessun farmaco era riuscito a procurarmi sollievo, posso assicurare che mi trovo migliorato moltissimo.

Nardò (Lecce).

Nob. Enrico dei Baroni Personè.

Io sottoscritto dichiaro di avere fatto uso del «tot» e di essere, con questa cura, completamente guarito da disturbi di stomaco.

Firenze.

Marchese Pierino Marsili.

Appendice della *Stampa* (47

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Lei! — gridò Capestang, inebbriato, estasiato.

Gisella intanto per un irresistibile impulso si slanciava contro al gruppo degli assalitori e si piantava risoluta e fiera innanzi a Capestang, frapponendo il suo bel corpo fremente tra le spade dei congiurati e il generoso cavaliere.

Un silenzio gravò allora su tutta l'assemblea; in quel silenzio la voce di Gisella tuonò:

— Padre mio, voi state per assassinare l'uomo che mi ha salvata dalle mani di Concini...

Condé, Guisa e gli altri, tutti ad un tempo, salutarono con le loro spade e le rimisero nel fodero; Cinq-Mars [illegible] i ginocchi; livido, il duca d'Angoulême balbettò:

— Che t'ha salvata?... Che dici mai? Il cavaliere di Capestang?... Salvata da Concini?... Non m'avevi tu parlato, invece, di Cinq-Mars? E Capestang non ti ha dunque rapita a Meudon?... Parlate Cinq-Mars!... Parla, Gisella!

Gisella parlò con una strana dolcezza nella voce.

— Io ignoravo ch'egli si chiamasse il cavaliere di Capestang: egli fu troppo generoso per rivelarmi il nome di colui cui doveva la vita; egli si curò solo di sbaragliare con la sua spada gli sgherri di Concini che mi avevano assalita: ed erano una dozzina gli assalitori ch'egli sbaragliò.

— Una dozzina! — esclamò Guisa. — Perbacco! Avrei un po' voluto esser là per vedere! Dodici contro uno! Non ne andarono tanti contro mio padre a Blois...

— Avrei... — disse Condé — avrei voluto esser là per vedere... e per credere!...

— Messere — disse Capestang con voce piena d'ironia — vi sarebbe proprio necessario avere assistito a quel mio scontro con gli sgherri di Concini per convincervi che io so difendermi anche contro una dozzina di assalitori? Ma contate i vostri nobili compagni, qui!... Non sono forse una dozzina anch'essi? Madamigella — aggiunse poi, inchinandosi a Gisella — voi avete pronunciate parole che fioriranno sempre nel mio cuore. Qui come su la strada di Meudon, come altrove, in qualunque occasione, la mia vita vi appartiene. Fatemi l'insigne onore di disporne a vostro talento.

— Grazie, signor cavaliere! — mormorò sommessamente Gisella. — Vedendovi su la strada di Meudon, ascoltandovi qui innanzi a questi nobili signori che sono il fior fiore della nobiltà di Francia, io ho creduto vedere, io credo sentire uno di quei paladini del buon tempo antico di cui io lessi le gloriose imprese nelle nostre antiche canzoni di gesta.

Il cavaliere pallido, fremente di gioia e di orgoglio, ascoltò quelle parole come avrebbe ascoltato le parole di un Dio: i cospiratori si guardavano con sorpresa; il duca d'Angoulême con la coda dell'occhio sorvegliava Cinq-Mars e lo vedeva in preda ad un'agitazione che egli attribuiva a gelosia: Angoulême si sentiva la gola stretta dall'angoscia.

Il matrimonio di Cinq-Mars e di Gisella era il fondamento di tutto l'eccelso edificio che la sua ambizione aveva costruito. Cinq-Mars era venuto a Parigi, inviato da suo padre, per fidanzarsi con Gisella e se fosse ritornato al padre suo senza che la solenne promessa si fosse compiuta, tutto quel superbo edificio sarebbe forse crollato.

Il duca si vide perduto se non avesse preso subito una risoluzione decisiva. Egli, pertanto, si sforzò a soffocare la viva gioia che nel suo cuore di padre aveva prodotto il rivedere [illegible] l'adorata figliuola sana e salva; rimandò a miglior tempo tutte le domande che gli salivano su le labbra, a proposito del misterioso rapimento e di quello strano ritorno di Gisella e prendendo Cinq-Mars per mano:

— Figlia mia — disse con voce solenne — mi duole sapere che su la strada di Meudon tu sia stata salvata da un avventuriero e non dal tuo fidanzato come tu stessa credevi. Ma comunque siano andate le cose, io ho già impegnata la tua parola e la mia: ecco il tuo fidanzato! Signori, permettete che io vi annunzi sin da questo istante il prossimo matrimonio della mia adorata figliuola Gisella, qui presente, col giovane Enrico di Ruzé d'Effiat, marchese di Cinq-Mars qui presente...

L'imprevedibile di questa scena, il pallore di Gisella, quello strano fidanzamento nel fondo d'un sotterraneo in un momento in cui tutti i presenti palpitavano ancora per una lotta feroce, l'atteggiamento provocante di Cinq-Mars che, invece di guardar la fidanzata teneva i suoi occhi ardenti fissi su Capestang, tutto, tutto contribuiva a dare alle parole del duca d'Angoulême un grave significato.

Ma Capestang sorrideva.

Gisella aveva compresa tutta l'angoscia cui era in preda il padre suo: e in quell'istante il duca d'Angoulême le sembrò vile; non era egli pronto a sacrificare la felicità della sua figliuola alla passione che guidava tutta la sua vita, alla sua sfrenata ambizione? Per la prima volta essa si ribellò: la sua fierezza le impedì di divenire anche quell'istante lo strumento cieco dell'ambizione paterna; ella sentì che qualche cosa moriva in lei, che un dolce sogno ineffabile svaniva per [illegible]; ma, pur accingendosi a compiere il grave sacrificio, ella voleva almeno mostrare che la sua dignità di creatura umana rimaneva intatta, che la sua volontà, pur cedendo, non si spezzava.

Con un nobile gesto ella porse la mano, una mano che non tremava al marchese di Cinq-Mars e con ferma voce disse:

— Se il duca d'Angoulême ha creduto far bene impegnando la sua parola e la mia, io non voglio ora dare un dolore a mio padre mostrando di non rispettare una deliberazione così solenne da lui presa nel suo e nel mio interesse: eccovi dunque la mia mano, signore!

Cinq-Mars s'inchinò, strinse quella mano e vi depose un bacio.

Poi, rialzandosi, con un altero sguardo fissò il cavaliere di Capestang e con quello sguardo pareva volesse dirgli:

— Tu hai saputo rubarmi Marion, che è una volgare avventuriera degna di te, ma non puoi rubarmi la mia fidanzata che ti vinco in nobiltà come io ti vinco in fortuna.

E Capestang sorrideva...

Sorrideva ma era livido, e macchinalmente tergeva il ghiacciato sudore che gli imperlava la fronte.

Il duca d'Angoulême, intanto, [illegible] Gisella ebbe finito di parlare, la strinse fra le braccia e le mormorò nell'orecchio:

— Tu mi salvi, Bella mia, mio vero sostegno, mio onore e mia gloria! Grazie, grazie e sii benedetta!

E non s'accorgeva che Gisella a malapena riusciva a trattenere le lacrime.

Tale fu il fidanzamento di Enrico di Cinq-Mars con Gisella d'Angoulême.

* * *

Ad un tratto, il duca di Guisa si avanzò e segnando a dito Capestang disse:

— Ci rimane a sapere ciò che questo signore era venuto a far qui!

— E come ha potuto entrare — aggiunse il principe di Condé.

— E che cosa intende fare dei secreti che ha potuto carpire qui origliando alle porte come un lacchè — aggiunse Cinq-Mars [illegible] voce acre.

Gisella si volse a Capestang: era una dolcissima preghiera nei suoi begli occhi [illegible]; ella pareva dicesse: «Lo avevo giurato al padre mio e non potevo tradire il mio giuramento; con tutto l'animo vi prego di perdonarmi! Dovevo salvare mio padre!»

Non s'erano veduti che per pochi istanti all'albergo di Longjumeau e su la strada di Meudon; fra il lampeggiar delle spade, fra il fervor della battaglia essi non s'erano guardati negli occhi che per un istante.

Eppure si comprendevano già meravigliosamente come se si fossero conosciuti da lunghi anni: i loro gesti, i loro atteggiamenti, i loro sguardi, tutto tutto parlava in essi l'ineffabile secreto linguaggio dell'amore.

E Capestang [illegible] che gli occhi di Gisella gli [illegible]

— Messere — egli disse — io ero venuto con l'incarico di [illegible] Vostra Altezza [illegible] mettere [illegible] contro la vostra persona e quella dei vostri illustri compagni [illegible] questo palazzo sarebbe stato circondato dagli [illegible] del maresciallo d'Ancre [illegible] al patibolo e la parte [illegible] nella Bastiglia. Pertanto, avendo saputo tutto questo, a me venne [illegible] di strappare al boia la testa del signor conte di Alvernia, duca di Angoulême, perchè [illegible] il padre della nobilissima donzella [illegible] della quale io [illegible] avuto l'onore di poter sguainare la mia spada. Io mi sono adunque messo in via per avvisare Vostra Altezza: a Meudon, nella casa che sta di fronte all'albergo [illegible] ho trovata una fata che mi ha rivelato il segreto del motto inciso nel battente della porta di questo palazzo; sono partito, sono giunto, sono entrato sin qui e proprio nell'istante in cui tutti voi vi siete precipitati contro di me, messeri, io ero sul punto di gridarvi: «State in guardia! Concini vi spia, Concini è su le vostre traccie! [illegible] messeri! Già si aprono le porte della Bastiglia, già il boia innalza la forca e arrota la scure!...»

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 75 % [illegible] prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 75 % piccole rendite da L. 37,50 prezzi nominali 104.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75 prezzi nominali 105.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1265 50, 1266, 1266 50, 1267, 1266 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 805 50, 806, 806 50, 807, 806 50, 808, 807 50 fine corrente.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 567 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 667 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 288, 288 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1265, 1265 1/2, 1266, 1267.
» Banca Commerciale 806, 805 1/2, 806, 806 1/2, 807 1/2, 808, 807 1/2.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 397 1/2.
» Concimi Vicenza 388.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 3/4 % p. c. 504.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % p. c. 494 50.

Sostenuti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 4 novembre — Ore 17.

Esordio con discreta fermezza; in seguito, su voci di agitazioni al Marocco e conseguente pesantezza a Parigi, il mercato si indebolì sensibilmente e chiuse assai incerto.

Azioni Banca d'Italia 1264 1/2, 1263 1/2, 1262, 1261 1/2.
» Banca Commerciale 803, 804, 803, 802.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Meridionali 666.
» Mediterraneo 396 1/2, 396.
» Concimi 387, 386 1/2, 385 1/2.

Prezzi nominali 4 novembre.

Debiti redimibili. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato. [illegible]

TITOLI PRIVATI — **Azioni** — Bancarie; Trasporti; Elettricità, luce ed industrie meccaniche; Industrie varie; Obbligazioni; Cartelle. [illegible]

quota anche a 101 67 fine mese, mentre i cambi si mantengono più deboli.

Borsa ufficiale, ore 16. — Il fatto compiuto della [illegible] ha provocato [illegible]. La Rendita venne trattata a 101 67, 101 25 [illegible]. Banca d'Italia 1264, 1266 50, 1266 50; Commerciale 804 50, 806 50, 805; Terni 1602, 1598; Meridionali 107, 106; Elba 444 50, 444; Unione Concimi 167, 167 50; Carburo Romano 850; Itala America a 164 50; Elba 433 50, 431; Savona 352, 351. In buona ripresa le Distillerie Italiane, che, aperte a 107, terminarono domandate a 109. Cambi ancora deboli.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Rendita 3 3/4 fine 104.
Rendita 3 3/4 cont. 103 90.

Banca d'Italia 1263 — Banca Commerciale 800 — Credito Italiano 567 — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 667 — Navigazione Generale 396 — Tramways 268 — Acqua Marcia 1590 — Gas 1045 — Condotta d'acqua 330 — Elba 432 — Ansaldo 170 50 — Ferriere Italiane 316 — Piombino 202 — Antimonio 101 — Miniere Lombarde 73 — Montecatini 101 — Immobiliare 250 — Beni stabili 288 — Carburo 850 — Kerka 405 — Prodotti azotati 185 — Prodotti chimici 151 25 — Forni elettrici 70.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Rendita 104 02 — Banca 1263 — Comit 806 — Credito 566 — Bancaria 102 — Meridionali 666 — Mittel 396 — Rubattino 392 — Raffinerie 344 — Industria 274 — Eridania 796 — Terni 1595 — Armstrong 171 — Elba 432 — Savona 349 — Molini 135 — Semolerie 142 — Carburo 847 — Kerka 402 — Imprese 91 — Itala 23 — Officine 470 — Voltri 325 — Banco 115.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 4 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
» » f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 3 1/2 0/0 p. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 3 0/0	—	[illegible]	—	—
Banca d'Italia	1261 —	[illegible]	—	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

[illegible] **100.13**

Roma, [illegible] novembre — [illegible] L. **100,13** [illegible]

Genova, [illegible] novembre — [illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi. [illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Berlino. [illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16:

Borsino del mattino, ore 12. — La nuova fermezza delineatasi nel pomeriggio di ieri si mantenne anche stamane con affari limitatissimi [illegible] Terni fra 1590 e 1595. Banca d'Italia 1264, 1265 50; Commerciale 804 50, 805; Edison 645, 645 50; Savona 352, 351; Meridionali 199; [illegible] 267 50; Distillerie 107. Rendita [illegible]

Borsa di Vienna. [illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO. [illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3 — [illegible]

Londra, 3 — Argento [illegible]

Nuova York, 2 — L'argento si quota a cents [illegible]

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]. Operazioni del 4 novembre 1908. [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.6 ore 15: 735.2 ore 21: 735.7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21 coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 10,0 Minima 8.4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 4 + 10.8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 8,0

5 novembre — Il sole nasce alle ore 7, min. 15; tramonta a le ore 17, minuti 10.

Giorno della luna 1 [illegible]

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 3 + 10.8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	16.5	12.0	coperto	Pietroburgo	2.5
Milano	13.8	6.1	1/2 cop.	Odessa	−1,2
Brescia	17.6	5.7	»	Amburgo	2,5
Venezia	[illegible]	6.0	sereno	Vienna	−0.8
Bologna	11.8	[illegible]	[illegible] cop.	Trieste	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	Madrid	—
Livorno	[illegible]	[illegible]	coperto	Alessandria	16.6
Firenze	11.8	[illegible]	»	Parigi	4.2
Roma	4.7	7.7	»	Nizza	7.4
Bari	[illegible]	8.1	»	Ginevra	[illegible]
Napoli	19.8	[illegible]	[illegible] cop.	Costantinopoli	6.4
Palermo	[illegible]	14.4	»	Malta	19.8
Messina	21.0	[illegible]	3/4 cop.	Tunisi	—
[illegible]	21.9	10.0	»		

Concorso.

[illegible] il concorso per titoli e per esami [illegible] nell'ufficio [illegible] I concorrenti dovranno [illegible] il Ministero di [illegible] corredata dal [illegible]. Per ulteriori schiarimenti gli interessati possono rivolgersi al detto Ministero.

Annunzi vari.

Cent. [illegible] per parola — Minimo [illegible] parole

ANSELMINO. Ti ritrovai bella, ipnotizzatamente cara [illegible] Grazie pensiero [illegible] e 30258

BRUNETTA [illegible] splendida [illegible] Via [illegible] e 30255

B. [illegible] e 27[illegible]

COMPRASI [illegible] D. [illegible] e 30204

MARIA. [illegible] e [illegible]

MIA BAMBINA. [illegible] e 30251

SIGNORINA [illegible] E. [illegible] e 30458

VENDESI [illegible] 1907 [illegible] HP. [illegible]

VENERDI' [illegible] e 30260

VIOLA DEL PENSIERO. [illegible] e [illegible]

Appendice della *Stampa* 58

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Ho sentito, — Randon [illegible] la vostra accusa [illegible] ed ho spiegato [illegible] mento del mio [illegible]

— E la spiegazione [illegible] esauriente, — interloquì [illegible]

Donna Inez ringraziò il [illegible] sguardo.

— A differenza del signor Randon — interpose Don Pedro — voi sapevate qualcosa del manoscritto dappoichè l'avete rubato insieme alla mummia.

— Ammetto di aver commesso il furto, ma nego di aver saputo che cosa il manoscritto contenesse. Se l'avessi saputo non dovreste ora tormentarvi per scoprire chi ha rubato gli smeraldi. Li avrei rubati io stesso trent'anni or sono!

— Avete fatto ciò quello che le circostanze non vi hanno permesso di fare prima ed ecco anche ucciso Bolton, — confermò [illegible] Randon.

— [illegible]

[illegible] di [illegible] perfettamente [illegible], ed era inoltre confortata dal riconoscimento vivissimo che traspariva dalle sue parole per essersi lasciata sfuggire una occasione simile. Hervey si avvide dell'impressione prodotta, e decise di spor [illegible]. Mosse verso l'uscita [illegible] sulla soglia.

— La mia presenza qui, orami, è inutile. Se vi verrà il desiderio di rintracciarmi, potrete trovarmi a bordo del vapore «Firefly», che partirà fra due o tre mesi per l'Africa. Domani mi recherò dall'ispettore D [illegible] rimborsargli il prezzo che mi è dovuto [illegible]

[illegible]

Il professore non si diede per vinto, [illegible] segui, mentre i rimasti si guardavano l'un l'altro in viso, indecisi sul da farsi.

— Vi arresteranno! — gemè Donna Inez stringendo il braccio di Randon.

— Lasciate che mi arrestino. Non potranno provare nulla. Sono convinto che Hervey è colpevole di ogni cosa. Non, che ne dite, voi? E voi, signorina Kendal?

— Hervey si è difeso a meraviglia. La sua affermazione, secondo la quale, sapendo degli smeraldi, avrebbe ucciso senz'altro Bolton in mare, ha certo un valore.....

— Lo ammetto io pure. Ma allora se non fu il colpevole chi può mai essere? Chi posto il manoscritto in camera mia?

— Potrebbe aver messo mano nella faccenda la vedova Anna, — osservò, all'improvviso, [illegible]

[illegible]

— [illegible] vedova Anna? — chiese, [illegible] Don Pedro.

— E' la mamma di Bolton, la madre dell'assassinato, — rispose Riccardo. — Lucia, perchè avete pensato ad Anna?

La giovane rispose con un'altra domanda:

— Non avete voi pregato Sidney di domandare per conto vostro a sua mamma certi abiti, che vi dovevano servire per abbigliare un modello?

— Io non le ho mai fatto una richiesta simile, — protestò vivamente Riccardo.

— Ebbene, dovete sapere che oggi mi sono imbattuta nella vedova Anna, la quale si fermò a bella posta per dirmi che, per mezzo di suo figlio, vi aveva imprestato una gonna nera, una camicetta ed uno scialle, e che era ormai tempo che le rendeste il tutto.

— Non è vero! Perchè la vedova Anna mentisce in siffatto modo?

— Il partito migliore sarebbe quello di interrogare lei stessa — suggerì Lucia. — Se la persona avvolta in uno scialle, che ha parlato con Bolton dalla finestra, è la vedova Anna, si potrebbe credere che essa voglia in tal modo allontanare da sè ogni sospetto.

— Non mancherò di parlarle domani. Nel nostro appartamento al forte non ha mai occasione di entrare?

— Sì, per portare e ritirare la biancheria, ma sempre in presenza del mio attendente. Vorreste supporre che essa abbia ricevuto il manoscritto da Bolton e l'abbia poi collocato nella mia camera?

— Appunto. Non sarei poi troppo sorpreso se la teoria di Hervey apparisse in parte esatta. Bolton potrebbe aver trovato il manoscritto imballato colla mummia, potrebbe averlo letto dappoichè conosceva il latino. Può darsi che abbia quindi ideato di rubare gli smeraldi quando fosse giunto nella *Locanda del Marinaio*. Ma qualcuno potrebbe essere sopravvenuto ad intralciare i suoi disegni, mettendo poi lui nella cassa, e spedendolo alle Piramidi in vece della mummia.

— E perchè la vedova Anna avrebbe dovuto lasciare il manoscritto nella mia camera? — domandò Randon. *(Continua).*